di ci siamo chieste cosa valesse di più, se la nostra libertà o produrre i cortometraggi... è il solito discorso e il progetto è un po' bloccato".

Solo tre corto infatti sono stati realizzati, e non sono comunque riusciti ad arrivare al grande pubblico. Internet è uno strumento valido ma dispersivo, e senza un minimo di struttura non si raggiunge visibilità. Restano i festival del settore, dove il porno femminile si sta creando un proprio spazio, ma c'è un pericolo: "Un po' come le quote rosa, rischi di chiuderti dentro un'etichetta", evidenzia Titta. Politically correct: abbiamo la regista donna, quindi siamo rispettosi di tutte le sensibilità.

Etichette, appiccicate alla pornografia, ce ne sono ancora tante. La prima è morale, perbenista, e trasversale rispetto al genere: il porno è qualcosa di sporco e perverso, da guardare di nascosto. La seconda è quella che più comunemente viene affibbiata dalle donne: il porno uccide la fantasia. In terza battuta, ancora tra le donne: ti ritrovi poi con uomini che, dopo aver visto chilometri di pellicole porno, pensano di avere tra le mani una bambola gonfiabile. Magari la pornografia al femminile riuscirà a mandarle in soffitta.

"Il sesso, che appartiene a tutti, dovrebbe essere un veicolo di consapevolezza di sé e delle relazioni, perché il sesso mette in relazione" conclude Titta. "È fondamentale ed è fondante, e non si può lasciare la pornografia in mano a corporation che ci fanno soldi e indirizzano l'immaginario solo verso determinate direzioni che le persone, nell'inconsapevolezza della fruizione, continuano a ingoiare. Uno degli obiettivi della mia ricerca è liberare, dire che non c'è una norma, che il desiderio è libero e liberatorio".

What Women Want: Luca

Si dice *gigolò* e si pensa al sesso a pagamento e quindi a *una botta e via*. E invece, "una botta e via, come dici tu, succede solo con donne straniere che magari sono in città di passaggio".

Luca Borromeo ha trentasette anni e vive a Milano. È gigolò professionista da dieci, quando si è accorto che l'impiego da assicuratore gli stava stretto. Ha un sorriso aperto, bicipiti e pettorali in evidenza sotto la t-shirt e l'eleganza di chi perfeziona un'indole affabile con la frequentazione di ambienti sociali medio-alti.

"Mi ricordo di una signora molto bella, ingioiellata…" L'ha incontrata in uno degli alberghi più lussuosi di Milano. Gli ha detto quello che doveva fare durante il rapporto, passo per passo. E poi: «Adesso vai a farti la doccia, ti do i soldi e arrivederci e grazie». Si sono salutati e non l'ha più vista. Ma questo, ribadisce, accade solo con donne straniere.

"Le donne italiane non sono così. Vogliono essere corteggiate, creare un rapporto, anche se pagano. Ci sono donne che, oltre l'appuntamento, amano scrivere o ricevere un messaggio, avere una risposta che dimostri il mio interesse, anche semplicemente 'scusami ora sono impegnato'. Desiderano instaurare una relazione, un gioco".

"È una trama relazionale quella che cercano" dice la dottoressa Giangregorio. "Una situazione nella quale poter sentire un po' di condividere un pezzo della vita, che può essere anche un giorno, una settimana".

Quelli con le sue *ospiti* infatti, conferma Luca, sono quasi sempre rapporti continuativi: si instaura fiducia, complicità, "un legame anche affettivo, se vogliamo tenere l'affetto a vari livelli"; ci si vede una volta al mese, per esempio, e nel frattempo spesso, in qualche modo, si resta in contatto. Sono rapporti consapevolmente leggeri, ma nei quali poter lasciarsi andare: "Si può anche dire 'ti

amo' al culmine del piacere, tanto…"

Il sito di Luca è scanzonato e ironico, parla esplicitamente di sesso e riflette molto il suo carattere. Un giro sui siti web di diversi suoi colleghi, più o meno professionisti (almeno questa è l'impressione che se ne ricava), rivela immediatamente la diversità del suo atteggiamento: negli altri è tutto un rincorrersi di frasi a effetto, dichiarazioni d'amore, promesse di felicità, una vera pletora di cuoricini che piovono e foto laccate in cui i protagonisti assumono pose da macho tenebroso e raffinato. Il fatto che questo modo di porsi sia così diffuso fa pensare che sia vincente nell'approccio con le donne, nonostante si tratti di sesso a pagamento. Luca però si tiene alla larga dallo stereotipo e non cade mai nel sentimentalismo di maniera. "Io sono così nella mia vita privata, perché dovrei fingere sul lavoro? Mi contatti perché hai un'esigenza, parliamo di questo, vediamo quello che si può fare. A me non piace fingere per cui so che nel mio approccio è importante non tanto il fatto dei cuoricini ma porsi in una situazione di ascolto". Un atteggiamento che non è certo freddezza, e la personalità calda di Luca lo rivela: leggerezza, forse, è la parola giusta, e in effetti cos'altro dovrebbe essere il tempo passato con uno gigolò, se non una piacevole leggerezza? Anche se capitano donne che lo contattano per esigenze particolari, di superamento di alcune situazioni emotivamente complicate; ma sono la minoranza.

Luca è bisessuale, quindi la sua clientela contempla anche coppie, ma "le donne singole sono molte. Va a periodi, ma direi che sono circa il 30%, e hanno dai 20 ai 55 anni". Non pensiamo alla *befana* che non sa che santi pigliare. Soprattutto quelle più in su con gli anni sono donne attraenti, dice, emancipate socialmente e nel lavoro, che curano il proprio aspetto e non dimostrano la loro età: "Più vanno avanti con gli anni più diventano belle".

Sorprende che donne così abbiano bisogno di pagare per avere un rapporto sessuale. "Infatti non ne hanno bisogno. Chi paga è perché vuole farlo, vuole quel tipo di rapporto, creare quel tipo di condizioni, quella dialettica. E quindi cerca il professionista che affronta la situazione senza esitare. Non dimentichiamo che c'è anche un po' la cultura del Rocco Siffredi della porta accanto, uomini che pensano per lo più a soddisfare il loro piacere, e molte donne mi dicono di non sentirsi al centro della situazione nel rapporto, non solo in quello sessuale ma anche nella frequentazione. Chi viene da me, chi mi contatta, sa già quello che vuole".

"Le donne riescono a vivere una sessualità sdoganata dall'ideale romantico, anche hard in alcuni casi. Cercano qualcosa che adrenalizzi, che dia un po' di carica emotiva, che riscaldi, che riattivi, che rigeneri... certo all'interno di una trama relazionale" dice la dottoressa Giangregorio.

E con il tempo, non solo il numero delle ospiti single di Luca è aumentato, ma è cresciuta anche la richiesta di utilizzare sex toys: "Vogliono inserirli nel rapporto. Le donne hanno paura di sperimentare solo se non si fidano del proprio compagno, altrimenti non hanno alcun problema, anzi. E poi io non ho tabù e alle donne, almeno alle mie ospiti, questo piace".

Vicino ai quaranta, quando ha iniziato, a ventisette anni, Luca credeva che avrebbe fatto lo gigolò per un anno o due. E invece: "Nel corso del tempo ho capito che l'aspetto curato è importante, certo, ma la prestanza fisica non è tutto. Quando una donna mi chiama non mi parla dei muscoli, degli addominali o dei pettorali, anche se io tendo a metterli in vista, naturalmente; mi parla degli occhi, dell'ironia che traspare dalle mie inter-

viste. Quello che le convince a fare il passo successivo e a chiedermi un appuntamento è la voce".

Se comunque poche sembrano essere le donne che *vanno a* gigolò, pare che nessuna sia disposta a dichiararlo esplicitamente o a confidarlo a un'amica. In questo differenziandosi molto dal modello maschile. "In genere l'uomo si vanta con l'amico di essere stato a prostitute, ma lo fa solo per dimostrare delle possibilità economiche: mi sono portato a letto questa, con i soldi faccio quello che voglio. Tra le donne è difficile, c'è più la volontà di avere un segreto, qualcosa a cui gli altri non abbiano accesso" dice Luca.

E c'è l'aspetto culturale, i tabù... Tra le sessantasei donne intervistate in modo anonimo, nessuna afferma di essere stata con uno gigolò. Appena a 12 di loro, il 18%, piacerebbe provare l'esperienza, ma di queste ben il 75% dichiara di trattenersi per motivi connessi in qualche modo alla morale; solo il 25% per ragioni economiche.

Abbiamo poi provato a inserirci in un paio di forum femminili percorrendo due strade diverse e parallele. Da una parte ci siamo presentati esplicitamente dichiarando di voler raccogliere un'intervista sull'esperienza vissuta con uno gigolò, garantendo l'anonimato; dall'altra abbiamo tentato la via delle mentite spoglie, vestendo i panni di una donna in cerca di confidenze e consigli. In entrambi i casi, risposta negativa. O meglio, nessuna risposta. Nel secondo caso, un muro di gomma ci ha rimbalzati; nel primo ci hanno cacciato senza rimorsi. Bannato, si dice in epoca social.

Forse il sesso a pagamento è la boa più impegnativa da aggirare per una donna: si porta dietro secoli di un immaginario capovolto, lui che paga e lei che vende il proprio corpo, con in più il connotato di condanna morale. E poi c'è la questione della 'trama relazionale': la *necessità* di instaurare un rapporto. E un'idea di squallore. Certo ci sono situazioni differenti, quella di Luca è una realtà medio-alta (200 euro la tariffa oraria), ma chiacchierando con lui tutto sembra così semplice, giocoso, leggero, rispettoso... e quindi – a poterselo permettere – perché no?

Cinquanta sfumature di... Cenerentola!

Incassi record in tutto il mondo dopo il primo weekend di programmazione, *Cinquanta sfumature di grigio* ha raggiunto la cifra di 311 milioni di dollari in otto giorni, di cui 8 milioni e mezzo in Italia. Stesso successo per il secondo film della trilogia, *Cinquanta sfumature di nero*, che il giorno dell'uscita, lo scorso 14 febbraio, San Valentino, ha incassato un milione di euro nelle sale italiane.

Cinquanta sfumature è diventato un fenomeno di massa, prima in romanzo e poi in versione cinematografica, e come tutti i fenomeni di massa è interessante da interrogare perché dice qualcosa di chi siamo. Perché dunque questa storia è piaciuta così tanto alle donne? È indubbio, infatti, che ha colpito l'immaginario femminile molto più di quello maschile. Già i libri circolavano solo dentro le borsette – difficile trovare un uomo che li abbia letti – e i cinema vibravano di estrogeni – se c'era qualche maschietto, era visibilmente stato trascinato lì dalla compagna. Christian Grey ha conquistato le donne diventando l'uomo perfetto, facendo sospirare dalle più giovani alle più mature; Anastasia Steel è invidiata e le ragazze sperano di vivere una storia d'amore e sesso come la sua. Insieme, Anastasia e Christian continuano a far sognare e a far parlare di loro mentre il pubblico freme in attesa del terzo e ultimo film, *Cinquanta sfumature di rosso*, in uscita a San Valentino del prossimo anno.

Bello, ricco e tenebroso lui, inno-

cente e inconsapevolmente bellissima lei. La storia è nota. Lui è un giovane rampollo ambito e affermato nel mondo degli affari, pratica BDSM e gli unici rapporti che intrattiene con le donne sono contrattuali, legati al gioco sessuale in cui è il Dominatore e loro le sue Sottomesse; lei è una studentessa universitaria, una ragazza semplice che non è mai stata a letto con un uomo. Si incontrano per caso e lui resta ammaliato dal suo candore. Perché lei è diversa dalle donne che solitamente lo circondano, una caratteristica che la storia sottolinea subito. Anastasia si innamora di Christian nonostante venga ben presto a scoprire il suo *lato oscuro*, e decide di buttarsi nella relazione, convinta di saperla gestire, spinta dalla curiosità ma anche dal desiderio inconscio di salvarlo.

"Il sogno è un po' questo, della conquista del principe azzurro. Fa parte un po' di tutte le donne, la crocerossina... C'è un po' l'idea della cura, che è proprio tipica dell'universo femminile" afferma la dottoressa Giangregorio.

Ed è infatti quel che accade in Cinquanta sfumature: la relazione non funziona e Anastasia, afflitta e col cuore spezzato, decide di andare via da Christian, ma cambia idea non appena lui torna e le confessa di essersi innamorato e di non riuscire a vivere senza di lei, disposto a cambiare pur di averla. La storia dunque va come deve andare, come tutte le lettrici/spettatrici volevano andasse, perché la giovane universitaria casta e inesperta ha fatto l'impossibile: ha sciolto il cuore di ghiaccio di Mr. Grey.

"Diciamo che avviene uno scatto collettivo, sia del personaggio maschile che di quello femminile" precisa la dottoressa: "Il primo in qualche modo fa a patti con alcuni suoi fantasmi del passato, e lei si riscatta riuscendo a conquistare quest'uomo". L'amore infatti trionfa e come nelle favole, il tutto viene suggellato dalla proposta di matrimonio – in ginocchio, con cuoricini, fiori ecc. non manca un solo cliché. Una narrazione che di nuovo ha ben poco, visto che affonda le radici in Cenerentola – sesso a parte, ovviamente... d'altronde Cenerentola è una fiaba per bambine. E forse proprio qui sta l'enorme successo.

"È scritto da una donna che ha saputo cogliere anche l'aspetto femminile dell'erotismo. È riuscita a tenere insieme tanti aspetti: l'erotismo, appunto, dando voce a una fantasia veramente molto popolata, sia tra gli uomini che le donne, di un rapporto di sottomissione," analizza la dottoressa Giangregorio, "e tante altre dimensioni, come quella della dipendenza, che è sia del maschio che della femmina, perché in fondo anche il personaggio maschile è una figura controllante, ossessiva, dipendente, molto fragile per certi versi, e contemporaneamente la ragazza, che all'inizio è dipendente dall'uomo, alla fine si riscatta".

Christian, prima dominatore e maniaco del controllo, una volta innamorato ripone in lei le sue debolezze ed è disposto a iniziare un cambiamento pur di non perderla; Anastasia invece acquista fiducia in se stessa, inoltrandosi sempre più nel mondo del sesso di lui fatto di bondage, camera dei giochi e sottomissione, stabilendo lei le condizioni: "Niente più regole, niente punizioni e niente più segreti", dice. Lei salva lui, e lui le promette amore eterno.

Ecco dunque la chiave: Cinquanta sfumature racconta una storia ad alto tasso erotico – sesso *trasgressivo*, oltretutto, e dove c'è sesso c'è successo, si sa – ma è stato l'aver condito il tutto con l'amore ad aver fatto centro. Al punto da aver innescato dei cambiamenti nel modo delle donne di vivere la propria sessualità.

I commessi dei tre sexy shop milanesi ci hanno raccontato che dopo l'uscita del primo film della trilogia

c'è stato, da parte della clientela femminile, un aumento della richiesta di determinati sex toys – manette, mascherine, frustini e lingerie particolare – ed è anche cresciuta la clientela più giovane, le ragazze, che prima si affacciavano raramente in un sexy shop. Una tendenza confermata con l'uscita del secondo film – le palline hanno iniziato a stravendere... E poiché il mercato è sempre attento a cogliere i cambiamenti, non si è fatto scappare l'occasione e sono entrati in commercio anche kit, tutto incluso, ispirati alla trilogia.

"Ho fatto una riunione la settimana scorsa e ho venduto tantissimi kit. Ce n'è uno che contiene un paio di manette di raso, una benda, un piumino per solleticare... diverse cose, insomma; siamo su quel filone adesso, ed è esploso già con il primo film. Anche le mascherine di metallo, per esempio, vanno moltissimo dopo Cinquanta sfumature", racconta Pamela degli incontri che organizza con la Lovely Toys. "Ho dovuto leggermi il libro, perché già allora è iniziata la richiesta, non c'era riunione in cui qualcuna delle presenti non lo citasse...".

Sembra quindi che le donne, prendendo spunto da Cinquanta sfumature, siano state spinte a sperimentare e ad apprezzare particolari pratiche sessuali; giochi, certamente, senza spingersi a quella che è realmente la pratica BDSM. Un po' di *pepe* nel rapporto, possiamo dire. Fatto che trova conferma anche nelle statistiche di Pornohub.

Il 13 febbraio 2015, giorno prima dell'uscita del primo film, il sito ha registrato un aumento, tra gli utenti donne, intorno al 40% nella ricerca delle parole chiave "submission", "spank" (sculacciare) e "bondage"; dopo l'uscita nelle sale i termini "submission", "BDSM" e "dominate" si sono impennati fino a quasi il 200%, sempre tra le utenti femminili.

Si potrebbe dire che di passi avanti, nella direzione di voler vivere quello che piace, le donne li abbiano fatti grazie alla storia d'amore e passione di Mr. Grey e Anastasia, ma allo stesso tempo viene da domandarsi: c'era bisogno di Cinquanta sfumature per trovare il coraggio?

Viva la differenza

La donna dunque ha bisogno di una 'trama relazionale'.

"Se pensiamo anche alla conformazione fisiologica degli organi sessuali, ci dice molto di questa storia…" conclude la dottoressa Giangregorio. "L'uomo penetra, utilizza questa dimensione più aggressiva e più espulsiva, nello sperma c'è un espellere, un evacuare e poi andare, una funzione di grande potenza. Invece la donna trattiene e cura, trasforma, lo sperma diventa un piccolo embrione che diventa un piccolo feto in alcuni casi. Quindi anche in questo senso, biologicamente, le donne sono predisposte a sviluppare una relazione di cura; con la loro possibilità di generare hanno questo codice inconsapevole, inconscio, inscritto, di trattenere, di tenere con sé. Primordialmente. Invece l'uomo, anche fisicamente, non ha questa funzione".

Biologia, quindi. Ma poi c'è anche la cultura.

"Siamo educati in una società nella quale le donne hanno determinate caratteristiche e gli uomini altre. Per le donne è accettabile, anzi è rinforzata, l'idea di essere emotive, riflessive, di prendersi cura degli altri, per l'uomo sono rinforzate altre dimensioni. Questo attiva, inconsapevolmente, le modalità relazionali e sessuali che fanno la differenza".

Ma quanto sia cultura e quanto natura è un dilemma dal quale non si può uscire.

"Entrambe le cose. Le ricerche discutono su questo aspetto, sembra che ci siano proprio differenze neurofi-

siologiche tra maschi e femmine. Pensiamo ai due emisferi: negli uomini sono poco comunicanti tra di loro, nelle donne dialogano molto di più, e questo permetterebbe una maggiore elasticità, un migliore transitare da una funzione mentale a un'altra. Ma è natura? Sono stati fatti diversi studi, e si è visto che a differenza di altri organi il cervello ha una plasticità molto ampia: quindi se alleni la mente ad assolvere determinate funzioni, si trasforma". Dunque se l'ambiente, la società, la cultura, ti spingono in una direzione, il cervello cambia.

Viva la differenza, quindi.

"Io ho la sensazione che le donne abbiano fatto un passo in avanti nella consapevolezza e nell'accettazione della loro sessualità. Bisogna però svincolarsi da questo paradosso per cui si sentono emancipate se hanno una sessualità in qualche modo simile a quella degli uomini: non è questo l'obiettivo".

E con la trasgressione, come la mettiamo? È la donna che vuole introdurre sex toys e che si fa prendere dalla camera dei giochi di Cinquanta sfumature, e rivendica anche una *sua* pornografia. Sembra essere lei a spingere per una sessualità meno canonica.

"Siamo abituati a pensare che la sessualità normale sia quella che segue il ciclo naturale del piacere, quindi eccitazione, desiderio, orgasmo; se iniziassimo anche culturalmente a pensare che la sessualità si sviluppa in tante forme diverse, saremo anche più liberi di viverla serenamente. La donna godrà a pieno di se stessa se riuscirà a fare quest'ulteriore scatto di flessibilità e di adattamento, se riuscirà a pensare al piacere in tante forme diverse". E allora si trascinerà dietro l'uomo. "Non ce ne vogliano gli uomini, ma siamo fatti proprio in modo diverso… Credo che sistematicamente accadrà qualcosa di molto simile, che a un certo punto anche l'uomo faciliterà questa liberazione".

E finalmente, tana liberi tutti.

SISMICITÀ INDOTTA
UN RISCHIO CONCRETO

Enrico Duranti

Il 7 aprile scorso il Ministero dell'Ambiente, di concerto con quello dei Beni culturali, ha emanato il decreto di sovrapressione per lo stoccaggio di Ripalta Cremasca nel cremonese. Risultano molto interessanti le prescrizioni imposte dai ministri Galletti e Franceschini, in particolare quella relativa al monitoraggio della sismicità indotta. Viene prescritta la necessità di una rete microsismica e di una serie di accorgimenti: si legge che "qualora la microsismicità riconducibile alle attività di esercizio dello stoccaggio eguagli o superi la Magnitudo Locale di 2.2, dovranno essere adottati dal soggetto gestore responsabile tutti gli accorgimenti opportuni atti a riportare la Magnitudo Locale massima dei sismi a valori inferiori a tale valore".

In pratica il ministero ammette la possibilità che attività antropiche possano determinare e causare terremoti indotti e che semplicemente, con il monitoraggio e operazioni correttive, si possa mantenere la sismicità entro un certo limite. Questa prescrizione è alquanto strana ed è dubbio – come vedremo in questo articolo – il fatto che con il semplice monitoraggio si possano controllare i terremoti indotti da attività antropiche.

La questione della sismicità indotta è stata al centro di forti dibattiti e polemiche a livello nazionale dopo il terremoto del maggio 2012 dell'Emilia. Attraverso la disinformazione giornalistica e il sentito dire si è creata una grande confusione mediatica, che non ha sicuramente giovato ai comitati ambientalisti che da tempo denunciano i pericoli di sismicità antropica. Con il terremoto di Amatrice la situazione poi è ancora peggiorata, con articoli sul web che cercavano di attribuire il sisma a cause umane. Nulla di più sbagliato. Il terremoto del centro Italia non è stato determinato da attività quali le trivelle, ma è del tutto naturale.

Occorre dunque fare chiarezza sui reali pericoli e sulla storia del dibattito scientifico sulla sismicità indotta, in corso in Italia e all'estero; perché spesso, come nel caso di Ripalta Cremasca, viene prescritta la possibilità di sismicità antropica in assenza di una reale pianificazione territoriale, e senza considerare i reali rischi per i cittadini, l'ambiente, le abitazioni e i beni culturali.

A che punto è il dibattito scientifico

La questione della sismicità indotta non è poi così recente.

Con il terremoto del 1951 di Lodi,

l'ex presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, dal 1937 al 1972, Pietro Caloi, collegò l'evento sismico alle estrazioni del giacimento di Caviaga nel lodigiano, denunciando una possibile sismicità indotta dalle operazioni metanifere. Sempre Caloi, in una serie di articoli, attribuì ad attività antropiche la sismicità registrata al Vajont prima della frana, la subsidenza presso il delta del Po per le attività di estrazione di gas, i terremoti di Raibl/Cave del Predil nel Friuli Venezia Giulia nelle aree minerarie.

Purtroppo, mentre a livello mondiale si moltiplicavano gli studi e le ricerche sulla sismicità indotta, in Italia la questione rimaneva tabù. All'ultima Conferenza europea di sismologia (ESC2012) sono stati presentati quattordici lavori su sismicità indotta da dighe, miniere, estrazione idrocarburi e altre attività antropiche, mentre l'Associazione sismologica internazionale (Iaspei) ha un suo gruppo di lavoro dedicato solo alla sismicità indotta (Tais). Al congresso di European Geosciences Union General Assembly EGU 2014, a Vienna, sono stati presentati sessanta lavori in merito. In Italia sono usciti appena otto articoli in quarantotto anni, e nessuno tra il 1964 e il 1994.

Solo con il terremoto del 2012, come già accennato, la questione è diventata di pubblico dominio, nonostante già nel 2010 alcuni documenti ufficiali parlassero della possibilità di questo evento antropico.

È il caso del protocollo d'intesa "Linee d'azione per lo stoccaggio di gas naturale nel sottosuolo" sottoscritto tra il Ministero dello Sviluppo economico e la Regione Lombardia il 22 febbraio 2010 dove, all'art. 2, viene richiesto di promuovere iniziative comuni per il controllo e la valutazione sperimentale in tema ambientale e di sicurezza degli stoccaggi, e in particolare per quanto riguarda il monitoraggio degli effetti sismici indotti dall'esercizio degli impianti di stoccaggio.

Anche nei documenti presentati dalla Stogit (Stoccaggi gas italiani, del gruppo Snam) per la valutazione di impatto ambientale per la sovrappressione al 105% nello stoccaggio di Sergnano (Cremona) viene indicata la possibilità. Nel rapporto "Concessione Sergnano stoccaggio progetto, tecniche e programma di monitoraggio" dell'aprile 2010 si legge: "Monitoraggio microsismico e geodetico di pozzo. La metodologia di monitoraggio si basa sulla rilevazione di eventuali modifiche allo stato di stress causate dalla diminuzione (attività di erogazione) o dall'aumento (attività di iniezione) della pressione dei pori. Lo studio e il monitoraggio di una eventuale microsismicità associata all'esercizio dell'attività di stoccaggio può inoltre contribuire a una migliore caratterizzazione del comportamento meccanico del reservoir".

Contemporaneamente al protocollo sopracitato tra il ministero e la Regione Lombardia, l'8 febbraio 2010 la Regione Emilia Romagna emanava un decreto di giunta il cui contenuto faceva proprio il parere tecnico di un pool di esperti (tra cui molti professori universitari) in merito alla "Pronuncia di compatibilità ambientale sul progetto di stoccaggio sotterraneo di gas naturale denominato 'Rivara'".

Nell'allegato della delibera si legge: "Per *sismicità indotta* si intende solitamente la sismicità minore causata

direttamente o indirettamente da varie attività antropiche, quali scavi minerari o tunnel, grandi laghi artificiali, estrazione di idrocarburi, o, infine, di campi idrotermali. Si può parlare in questi casi di sismicità realmente indotta e cioè di terremoti sostanzialmente di origine antropica, in quanto le tensioni crostali che generano i sismi è in gran parte attribuibile a cause non naturali (Eagar et al., 2006). Si tratta peraltro di terremoti piccoli, solitamente registrati solo dagli strumenti, i cui valori di magnitudo Richter variano da -2 a 3, per cui questa sismicità non è in grado di provocare danni alle costruzioni, anche se, con gli eventi più grandi, può arrecare disturbo alla vita dei residenti. Esiste però un altro tipo di sismicità indotta, dagli effetti molto più gravi, che è corretto chiamare *sismicità attivata*. In questo caso si tratta di sismi 'grandi' e distruttivi, causati da stress tettonici accumulatisi in centinaia di anni, ai quali le attività antropiche danno l'ultima e decisiva 'spinta', scatenando la rottura catastrofica delle rocce crostali. Questi sono sismi che avverrebbero ineluttabilmente prima o poi, ma che, verificandosi in concomitanza temporale e spaziale con un'attività umana ben definita, sono a essa direttamente riconducibili. Utilizzando un concetto storiografico, è possibile in questo caso parlare dell'attività tettonica naturale come causa remota del terremoto e dell'intervento antropico come causa prossima [...] La sismicità attivata è l'espressione più pericolosa della sismicità indotta. Poiché essa si verifica a causa dell'attivazione di strutture tettoniche in cui la concentrazione di tensioni è già indipendentemente alta, essa può essere evitata solo escludendo ogni attività antropica potenzialmente sismogenica attorno a esse […]. Dal punto di vista degli interventi antropici che possono potenzialmente attivare la sismicità naturale, questo obbliga cautelativamente a mantenersi a una distanza dalle strutture attive tale da potere escludere ogni interazione. In pratica, nel caso più comune al mondo e tipico di tutto il territorio italiano, in cui le strutture sismogeniche sono sepolte e non sono note con precisione, ogni perturbazione antropica allo stato di tensioni crostali che vada al di là dell'intervallo naturale di variazione o che comunque non faccia parte della storia pregressa del sistema e abbia una ragionevole certezza di non sismogenicità, va valutata con estrema cautela".

Non solo. Dopo una seria analisi sul comportamento del sito, il pool di esperti scrive nelle conclusioni: "A fronte delle numerose e rilevanti incertezze appena descritte è indispensabile inoltre registrare il determinante grado di consapevolezza che emerge dalle elaborazioni progressivamente compiute per quanto riguarda le condizioni di criticità derivanti dalla presenza, nell'area interessata dal progetto, di strutture sismotettoniche attive, con le potenziali aggravanti conseguenze che ciò può comportare in termini di sismicità indotta". Ovviamente, il parere del pool al progetto – stoccaggio sotterraneo di gas naturale denominato 'Rivara' (Modena) – fu negativo.

Sempre in questa relazione vengono citati studi italiani e stranieri, come quello dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) del 2009 sulla sismicità indotta in Val d'Agri in Basilicata, attribuibile al ciclo di invaso/svaso del bacino artificiale del Pertusillo e agli eventi causati dalle acque di reiniezione dei reflui petroliferi dal centro oli di Viggiano (PZ); il caso dell'Olanda, dove su quasi tutto il territorio nazionale la maggiore pericolosità sismica è data da eventi indotti e non tettonici, derivanti dai campi di giacimento on-shore (a terra) di Groninbergh – proprio recentemente, il governo olandese ha condannato le multinazionali Shell ed Exxon a pa-

Figura 1

Rapporto sullo stato delle conoscenze riguardo alle possibili relazioni tra attività antropiche e sismicità indotta/innescata in Italia

Tipologia Attività	Località	Prov.	Documentato[1] - Ipotizzato[2]	Periodo di monitoraggio locale considerato	Mmax (anno)	Imax	Bibliografia	NOTE
Bacino idrico	Pieve di Cadore	BL	Documentato	1949-1952	2 (1964)		Caloi (1966)	1 Documentato: esistenza di pubblicazione scientifica/rapporto tecnico che propone una relazione documentata di causa/effetto 2 Ipotizzato: esistenza di pubblicazione scientifica/rapporto tecnico che ipotizza una correlazione
	Vajont	BL	Documentato	1962-1968	<2 (1963)		Migani (1968); Caloi (1971)	
	Ridracoli	FC	Documentato	1981-1989	3		Piccinelli et al. (1995)	
	Pussante	CZ	Documentato	1981-1996	2.5		Giuseppetti et al. (1996)	
	Campotosto	AQ	Ipotizzato	n.d.	5.7 (1950)	VIII	Muccinelli (2013)	
	Pertusillo	PZ	Documentato	2005-2012	2.7 (2010)		Valoroso et al. (2009); Stabile et al. (2014)	
Campo geotermico	Larderello/ Travale	PI	Ipotizzato	1978/1982	3.2 (1978)		Batini et al. (1980a); Batini et al. (1985); Evans et al. (2012)	In questi campi di produzione i dati disponibili mostrano l'occorrenza di eventi indotti di bassa magnitudo correlati ai processi di reiniezione dei fluidi, mentre il livello della sismicità naturale di fondo rende ancora dibattuta l'interpretazione degli eventi maggiori, considerati in alcune analisi naturali e in altre indotti/innescati
	Amiata	GR/SI	Ipotizzato Ipotizzato	1982-1992	4.5 (2000) 3.5 (1983)	VI	Muccinelli et al. (2001) Batini et al. (1990); Moia et al. (1993), Evans et al. (2012)	
	Latera	VT	Documentato	1978-1982	2.9 (1980)		Batini et al. (1980b); Cimbelli et al. (1984); Batini et al. (1990); Moia et al. (1993); Evans et al. (2012)	I dati disponibili in concomitanza con specifici esperimenti di iniezione di fluidi documentano chiari esempi di eventi indotti, generalmente organizzati in sequenze di magnitudo da negativa a circa 2, con singoli eventi che raggiungono magnitudo 2.9 a Latera e 3.0 a Torre Alfina.
	Torre Alfina	VT	Documentato	1978-1982	3 (1977)	III/IV	Batini et al. (1980b); Moia et al. (1993); Evans et al. (2012)	
	Cesano	RM	Documentato	1978-1982	2 (1978)		Batini et al. (1980b); Evans et al. (2012)	
Estraz./lavoraz. Idrocarburi	Caviaga	LO	Ipotizzato		5.4 (1951)	VI/VII	Caloi (1956)	
	Cavone	MO	Ipotizzato		5.9 (2012)	VII/VIII	ICHESE (2014)	
	Montemurro	PZ	Ipotizzato	2006	1.7		Valoroso et al. (2009)	Valoroso et al. (2009) correlano un sciame di 40 microterremoti (M_L < 1.7) avvenuto nel Giugno 2006 con le attività nel pozzo Costa Molina 2, in cui sono re-iniettate acque di strato estratte dai giacimenti della Val d'Agri. Gli eventi sismici, accuratamente registrati da una rete temporanea ad alta densità operativa dal Maggio 2005 al Giugno 2006, sono localizzati entro 1 km di distanza dal pozzo. Studi recenti eseguiti dell'INGV e presentati in convegni nazionali ed internazionali (Valoroso et al., 2013; Chiarabba, 2014) hanno analizzato dati registrati dalla rete sismica nazionale nell'area di Montemurro. Questi studi evidenziano che l'attività microsismica iniziata nel Giugno 2006 è continuata negli anni successivi, correlandosi spazialmente e temporalmente con le attività di re-iniezione nel pozzo Costa Molina 2.
Miniera	Raibl/Cave Predil	UD	Ipotizzato		n.d. (1965)	V	Caloi (1970)	

Tabella 1 - Quadro riassuntivo degli episodi di sismicità indotta/innescata documentati o ipotizzati. Per ciascun episodio è riportata la tipologia di attività svolta, i relativi articoli pubblicati e alcune note esplicative.

gare un risarcimento pari a 1,2 miliardi di euro per i danni provocati a 30.000 case –; il terremoto del '51 di Lodi, già sopra menzionato, e l'evento più importante di sismicità attivata, quello della diga di Koyna in India, costruita in prossimità di una grande faglia attiva, che ha provocato un terremoto di magnitudo Richter M=6.5, è costato la vita a 150 persone e ha raso al suolo l'80% delle case della cittadina di Koyna Nagar, oltre a distruggere la diga stessa.

Il terremoto in Emilia: la Commissione Ichese

Ma, come già sottolineato, solo con il terremoto del 2102 in Emilia la questione della sismicità indotta è divenuta di pubblico dominio; e dopo molti dubbi, accentuati dalle proteste delle popolazioni locali, nel dicembre 2012 il governo ha nominato una commissione di esperti internazionali denominata Ichese (International commission on hydricarbon exploration and seismicity in the Emilia region) per far luce sulle possibili cause del terremoto e il possibile collegamento con attività antropiche. La commissione doveva rispondere a due quesiti: "1) È possibile che la crisi emiliana sia stata innescata dalle ricerche nel sito di Rivara, effettuate in tempi recenti, in particolare nel caso siano state effettuate delle indagini conoscitive invasive, quali perforazioni profonde, immissioni di fluidi, ecc.? 2) È possibile che la crisi emiliana sia stata innescata da attività di sfruttamento o di utilizzo di reservoir, in tempi recenti e nelle immediate vicinanze della sequenza sismica del 2012?"

La storia di questa commissione e

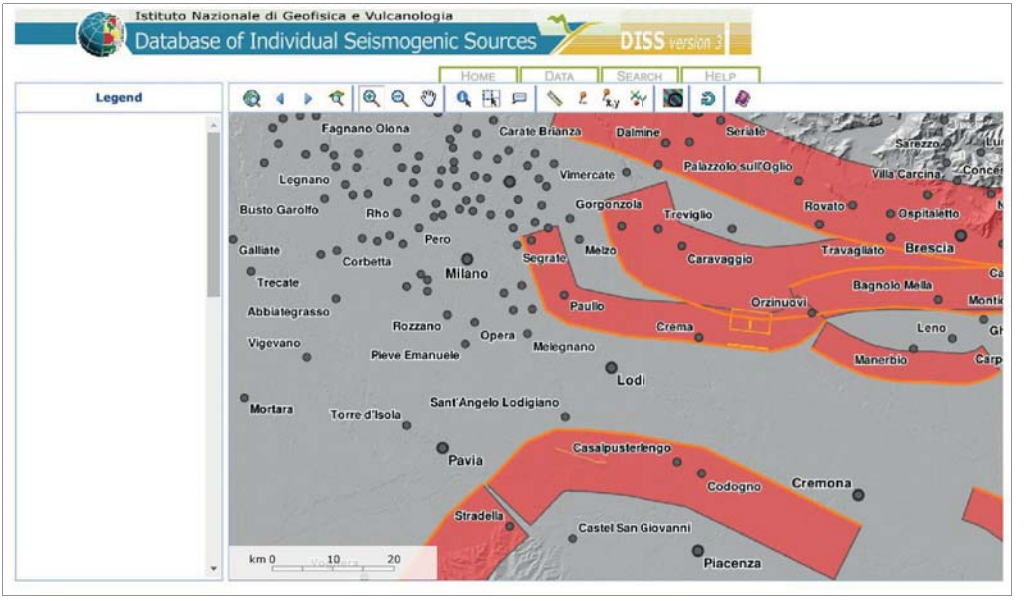
della pubblicazione delle sue valutazioni è alquanto grottesca, a causa di presunti conflitti di interesse e soprattutto per il fatto che le conclusioni sono state tenute chiuse e nascoste al pubblico nei cassetti del potere, fino a quando un giornalista, Edwin Cartlidge della rivista *Science*, nell'aprile 2014 ha pubblicato il rapporto. Cartlidge ha anche dichiarato di aver ricevuto pressioni per non pubblicare l'articolo.

Le conclusioni del rapporto Ichese hanno segnato un passo importante. Vi si legge: "La Commissione ritiene altamente improbabile che le attività di sfruttamento di idrocarburi a Mirandola e di fluidi geotermici a Casaglia possano aver prodotto una variazione di sforzo sufficiente a generare un evento sismico 'indotto'. L'attuale stato delle conoscenze e l'interpretazione di tutte le informazioni raccolte ed elaborate non permettono di escludere, ma neanche di provare, la possibilità che le azioni inerenti lo sfruttamento di idrocarburi nella concessione di Mirandola possano aver contribuito a 'innescare' l'attività sismica del 2012 in Emilia".

È in quel "non permettono di escludere ma neanche di provare" che si muove il dilemma scientifico, lo spazio in cui si è innescato lo scontro tra compagnie petrolifere e tecnici, ambientalisti, comitati e popolazioni, che hanno cominciato ad appellarsi al principio di precauzione ambientale per fermare le attività antropiche a rischio di indurre o innescare terremoti.

Per tagliare la testa al toro, il team di esperti internazionali del rapporto Ichese suggerisce una serie di accorgimenti per il monitoraggio della sismicità indotta e innescata. Innanzitutto crea distinzione tra la prima e la seconda, come il team che ha dato parere (negativo) allo stoccaggio gas di Rivara sopra citato: "Un terremoto innescato è un particolare tipo di terremoto tettonico, nel quale piccoli effetti prodotti da attività umane hanno anticipato il momento in cui il terremoto sarebbe avvenuto e pertanto è ancora più difficile da trattare. Più semplice è il caso della sismicità indotta, in quanto le azioni umane hanno una influenza significativa; pertanto possono essere studiate variazioni nelle metodologie operative utilizzabili per abbassare significativamente la probabilità di questi eventi". Tra i suggerimenti viene introdotto il concetto di monitoraggio: "Sistemi di monitoraggio con livelli crescenti di allarme (i cosiddetti sistemi a semaforo) sono in effetti stati sviluppati e applicati solo per casi di sismicità indotta". "La sismicità indotta e innescata dalle attività umane è un campo di studio in rapido sviluppo, ma lo stato attuale delle conoscenze, e in particolare la mancanza di esperienza in Italia, non permette la elaborazione di protocolli di azione che possano essere di uso immediato per la gestione del rischio sismico. Ha quindi carattere prioritario lo sviluppo delle conoscenze attraverso l'acquisizione di dati dettagliati, alcuni dei quali devono essere forniti dagli operatori, e attraverso una ricerca che possa migliorare la conoscenza delle relazioni tra operazioni tecnologiche e sismicità innescata. Potrebbero essere studiati casi di sismicità nelle immediate vicinanze di campi di sfruttamento di idrocarburi, quali ad esempio quello di Caviaga (1951) e di Correggio (1987-2000) e probabilmente anche altri, eventualmente utilizzando le metodologie applicate in questo rapporto dalla Commissione. Sarebbe necessario analizzare in dettaglio sia la sismicità che i parametri di produzione, ed è essenziale avere informazioni su più di un caso per poter sviluppare strumenti utili alla gestione del rischio, quale ad esempio i sistemi a semaforo". E proprio nel suggerire il sistema a semaforo, la commissione indirizza anche sul modello di analisi del monitoraggio. Viene spe-

Figura 2



cificato che "le attività di sfruttamento di idrocarburi e dell'energia geotermica, sia in atto che di nuova programmazione, devono essere accompagnate da reti di monitoraggio ad alta tecnologia finalizzate a seguire l'evoluzione nel tempo dei tre aspetti fondamentali: l'attività microsismica, le deformazioni del suolo e la pressione di poro".

Altro aspetto importante è che la conclusione non è stata validata dal massimo ente di ricerca italiano in materia, l'Ingv, che ha validato il modello ma non i risultati finali. Ed è su questo punto, e sul fatto che il team della commissione Ichese fosse composto da esperti internazionali pagati dall'Eni, che nasce lo scontro anche tra persone di spicco del mondo scientifico italiano, tra cui il sismologo Enzo Boschi, ex presidente per ventidue anni dell'Ingv ed ex membro della Commissione ministeriale Grandi rischi. Proprio dai suoi articoli, usciti principalmente sul giornale online *Il Foglietto*, si evince il carattere dello scontro su questa vicenda, da lui stesso definita grottesca, soprattutto per la non validazione dei dati da parte di Ingv, ma anche per il palese conflitto di interessi tra gli esperti pagati dalla stessa Eni: "Ci trovavamo insomma nella classica situazione italiana di controllati che si controllano da soli per star sul sicuro".

Nell'articolo dell'ottobre 2015 Boschi sottolinea inoltre: "Non dimentichiamo mai che a causa dei terremoti del 2012 ci fu un considerevole numero di vittime. E che la successiva creazione della Commissione Ichese, con tutto quello che ne seguì, servì soprattutto a distrarre l'attenzione da responsabilità politiche e scientifiche del tutto evidenti".

Il principio di precauzione

Subito dopo il terremoto emiliano, an-

cora in assenza della Commissione Ichese, il Ministero dell'Ambiente si è adoperato per trovare soluzioni alla questione assai complessa della sismicità indotta e delle attività antropiche.

Il 27 luglio 2012, appena due mesi dopo il sisma, la Commissione ministeriale nazionale per la Valutazione di Impatto ambientale – Commissione Via-Vas – emana il parere per la concessione dello stoccaggio di Sergnano (Cremona) per un aumento in sovrappressione al 105% rispetto alla pressione statica di fondo del giacimento. Nel documento è indicata la seguente prescrizione: "Qualora la sismicità indotta superi Magnitudo 3.0 – considerando l'epicentro all'interno di un'area definita di raggio uguale a dieci chilometri attorno alla tesa del pozzo – la pressione di esercizio massima e la frequenza del ciclo di iniezione e di estrazione dovranno essere ridefinite in modo da riportare la magnitudo al di sotto di tale valore".

La prescrizione diviene parte integrante del decreto ministeriale del 15 ottobre 2012, impugnato dai comitati davanti al tribunale amministrativo in nome del principio di precauzione. Anche la Regione Lombardia, il 19 dicembre 2014, per bocca dell'assessore all'Ambiente Terzi, emana un decreto di giunta contro l'ampliamento della capacità di stoccaggio di Sergnano, sempre appellandosi alla precauzione. Come riportato sul sito della Regione Lombardia: "Il diniego all'incremento della capacità di stoccaggio della concessione 'Sergnano Stoccaggio' – ha spiegato l'assessore Terzi – è stato deciso in applicazione del principio generale di precauzione, considerate le elevate capacità di stoccaggio oggi presenti in Lombardia e, in particolare, nella provincia di Cremona, di assoluta rilevanza e tali da richiedere una particolare attenzione ai fini della valutazione degli effetti dell'attività nell'ambiente circostante relativamente alla sismicità indotta/innescata", e riporta gli esiti dello studio condotto dalla commissione Ichese sulle caratteristiche dei due tipi di sismicità.

Una delibera che ha rappresentato una vittoria, seppur momentanea, per i comitati ambientalisti; prescrizioni simili a quelle di Sergnano infatti sono poi state applicate in tutti i successivi decreti italiani relativi agli stoccaggi, tra cui Bordolano (Cremona).

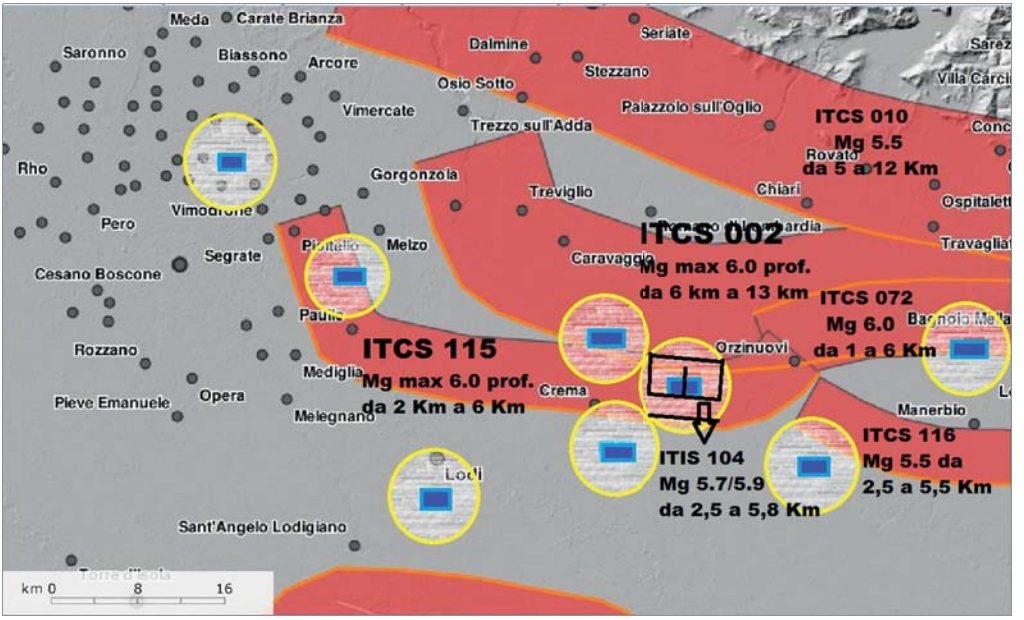
Le linee guida per il monitoraggio

Il 27 giugno 2014 viene pubblicato lo studio dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) "Rapporto sullo stato delle conoscenze riguardo alle possibili relazioni tra attività antropiche e sismicità indotta/innescata in Italia", redatto dal tavolo di lavoro composto da Dpc (Dipartimento protezione civile), Mise (Ministero dello Sviluppo economico), Ispra, Ingv, Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche), Ogs (Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale di Trieste); uno studio importante, visto il gruppo messo in piedi.

Vi si legge: "Sismicità indotta/innescata in Italia. Alcuni studi su episodi di sismicità indotta/innescata sono stati condotti in Italia, in passato, anche da ricercatori di enti pubblici o privati non partecipanti al Tavolo di Lavoro che ha redatto il presente Rapporto. Per fornire un quadro riassuntivo degli episodi di sismicità indotta/innescata, documentati o ipotizzati, sui quali sono in corso ulteriori studi, si ritiene opportuno fornire una tabella con le indicazioni degli articoli pubblicati in cui si possono trovare i dettagli relativi" (Figura 1, pag. 43).

Aspetto interessante del rapporto è l'accento posto sul ruolo del monitoraggio e di banche dati: "A fronte della disponibilità di dati, informazioni prodotte e infrastrutture di monitoraggio e ricerca tecnologicamente avanzate, precedentemente elencati, resta

Figura 3



irrisolto in Italia il problema della difficoltà di accesso ad alcune tipologie di informazioni legate alle attività di esercizio (volumi e pressioni di iniezione di fluidi, livelli di invaso, ecc.) e del relativo monitoraggio effettuato con reti gestite dalle società. Talvolta tali dati sono addirittura impossibili da reperire in quanto dispersi o non preservati. Tali informazioni, fondamentali per consentire lo sviluppo di ricerche indipendenti sul tema della sismicità indotta/innescata da attività antropica, sono talvolta rese disponibili dai gestori solo nell'ambito di specifici progetti di monitoraggio e/o ricerca. Appaiono quindi estremamente opportune azioni, incluse quelle di tipo normativo, volte a raccogliere, organizzare, preservare e rendere disponibili tali dati, come quelle previste nelle Linee Guida in via di definizione da parte del Gruppo di Lavoro per la definizione di indirizzi e linee guida per il monitoraggio della microsismicità, delle deformazioni del suolo e della pressione di poro nell'ambito delle attività antropiche, istituito dal Ministero dello Sviluppo economico".

Su suggerimento della commissione Ichese e del tavolo Ispra, con decreto del 27 febbraio 2014 nasce il gruppo di lavoro sopra indicato tra Dpc, Cnr, Ingv e Ogs, costituito nell'ambito della Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie, che il 24 novembre successivo consegna il documento contenente indirizzi e linee guida per il monitoraggio della microsismicità, delle deformazioni del suolo e della pressione di poro nell'ambito delle attività antropiche, predisposte in base ai più alti livelli di sviluppo e conoscenza a quel momento disponibili. Linee guida sviluppate

per il monitoraggio delle attività di coltivazione di idrocarburi e stoccaggio sotterraneo di gas naturale che potranno essere applicate, attraverso opportuni adattamenti, a tutte le attività antropiche che interessano grandi bacini artificiali, attività geotermiche, stoccaggio sotterraneo di CO2, estrazioni minerarie e più in generale attività di sottosuolo, e divenute parte integrante e strumento scientificamente provato con decreto direttorio del decreto Sblocca Italia nel marzo 2015.

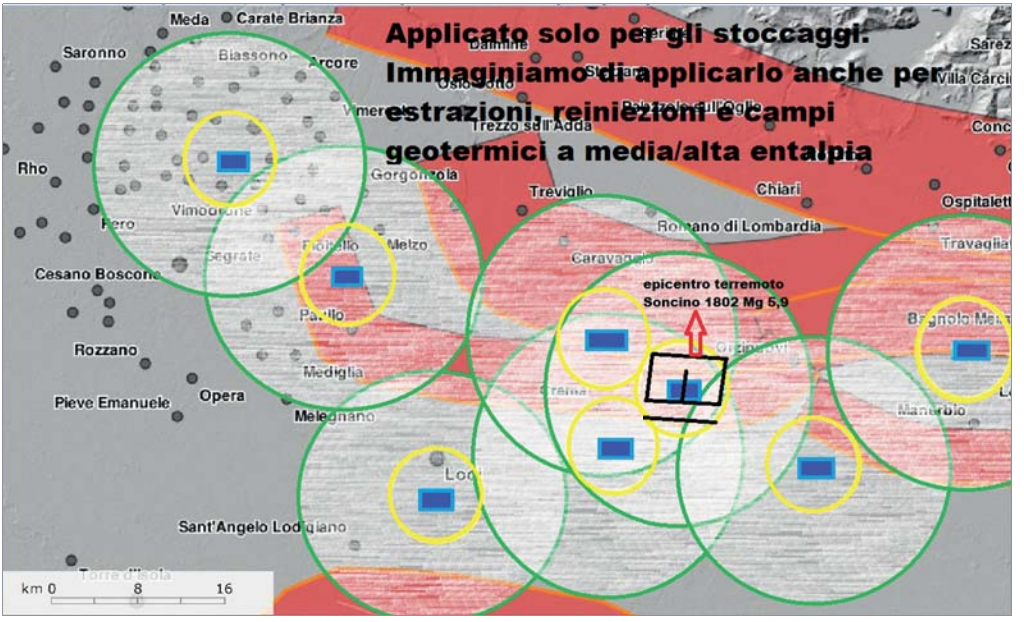
Tra le motivazioni si legge: "Le presenti Linee Guida hanno l'obiettivo di definire gli standard iniziali di osservazione degli effetti delle attività antropiche a seguito di operazioni di reiniezione di fluidi nel sottosuolo (acque di strato) e di estrazione/stoccaggio di idrocarburi e, in particolare, di stabilire le procedure e i protocolli di monitoraggio, includendo tra questi le modalità di analisi dell'evoluzione spazio-temporale di alcuni parametri descrittivi della sismicità, della deformazione del suolo e della pressione di poro. Tali standard dovranno essere aggiornati e perfezionati mediante una fase sperimentale su casi pilota rappresentativi di diverse casistiche, prima di una loro applicazione generalizzata". In merito alle finalità: "In particolare, mediante il monitoraggio sismico si intende individuare e localizzare la sismicità in un volume circostante il luogo delle attività antropiche, con l'obiettivo di distinguere la sismicità naturale da quella eventualmente causata da tali attività. Il monitoraggio deve consentire di seguire l'evoluzione spazio-tempo-magnitudo della sismicità al fine, ove occorra, di rimodulare o, nei casi previsti, di sospendere le attività stesse. Mediante il monitoraggio delle deformazioni del suolo si intende identificare eventuali fenomeni di deformazione superficiale legati alle attività in esame, per misurarne e analizzarne le variazioni spazio-temporali rispetto alle condizioni di fondo. Con il monitoraggio delle pressioni di poro (o di giacimento) si intende misurare la pressione a fondo pozzo ed effettuare eventuali prove di interferenza con pozzi limitrofi, allo scopo di verificare il modello fluidodinamico del sottosuolo interessato dalle attività antropiche e valutare l'evoluzione nello spazio e nel tempo delle pressioni".

Il monitoraggio è quindi diviso tra sismicità indotta e sismicità innescata, e vengono creati dei domini di rilevazione della sismicità indotta – Dominio interno di rilevazione DI – che per le attività di stoccaggio è da misurare in un raggio di 2-3 km attorno al giacimento, per le estrazioni di 3 km, e per le reiniezioni di fluidi di 8 km; per la sismicità innescata – Dominio esteso di rilevazione DE – per tutte le attività si chiede il monitoraggio di un ulteriore raggio dai 5 ai 10 km.

Importante in queste linee guida è anche la caratterizzazione geologica, strutturale e sismotettonica dell'area di monitoraggio. Infine, le reti di monitoraggio previste devono avere una sensibilità elevata in grado di percepire sismi di Mg da 0 a 1 e con incertezza di localizzazione di ipocentro di alcune centinaia di metri. In base all'elaborazione di dati tra magnitudo registrate e parametri di iniezione e produzione, oltre ad altri dati geologici sulla deformazione del suolo e sulla pressione di poro, deve essere predisposto il 'sistema a semaforo', dove si passa dal livello zero di 'ordinarietà', a uno di 'attenzione', due di 'riduzione delle attività', tre di 'sospensione delle attività'.

Aspetto non del tutto chiaro, tuttavia, in termini di trasparenza dati e possibili conflitti di interesse, è il rapporto che si deve instaurare tra la struttura preposta al monitoraggio e il gestore concessionario, ossia l'impresa.

Figura 4



La situazione in Lombardia

Cerchiamo di applicare le linee guida alla realtà lombarda. Innanzitutto, qual è il quadro della sismicità naturale della regione. La cartina (Figura 2, pag. 45) mostra tutte le sorgenti sismogenetiche composite e individuali, strutture geologiche in grado di scatenare magnitudo naturali in ogni loro punto.

Nel territorio interessato abbiamo le sorgenti:

•ITCS 115 – profondità da 2 a 6 km in grado di scatenare terremoti fino a magnitudo 6.0

•ITCS 002 – profondità da 6 a 13 km in grado di scatenare terremoti fino a magnitudo 6.0

•ITCS 072 – profondità da 1 a 6 km in grado di scatenare terremoti fino a magnitudo 6.0

•ITCS 116 – profondità da 2 a 6 km in grado di scatenare terremoti fino a magnitudo 5.5

•ITIS 104 – sorgente sismogenetica individuale che ha provocato il terremoto del 1802 di Soncino (CR) di Mg 5.7, profondità tra 2,5 e 5,8 km.

I cerchi gialli (Figura 3, pag. 47) sono i campi di dominio della sismicità indotta degli stoccaggi esistenti, di raggio 2/3 km, come previsto dalle linee guida. I cerchi bianchi (Figura 4, pag. 49) sono i campi di dominio della sismicità innescata di raggio 10 km.

Come si può notare, i campi di dominio coincidono con le sorgenti sismogenetiche e quindi il rischio di indurre sismicità, e soprattutto di innescare sismicità, è alquanto probabile e possibile. Il territorio lombardo sarà, insieme alla Basilicata e non solo, la grande scommessa per la sperimentazione del monitoraggio della sismicità indotta da operazioni metanifere, e occorre quindi puntare il faro sulla situazione. Perché, come ha dichiara-

to la stessa commissione Ichese, sismicità innescata significa "terremoti innescati, per i quali una piccola perturbazione generata dall'attività umana è sufficiente a spostare il sistema da uno stato quasi-critico a uno stato instabile. L'evento sismico sarebbe comunque avvenuto prima o poi, ma probabilmente in tempi successivi e non precisabili. In altre parole, il terremoto è stato anticipato. In questo caso lo sforzo perturbante 'aggiunto' è spesso molto piccolo in confronto allo sforzo tettonico pre-esistente. La condizione necessaria perché questo meccanismo si attivi è la presenza di una faglia già carica per uno sforzo tettonico, vicina a un sito dove avvengono azioni antropiche che alterano lo stato di sforzo, dove vicina può voler dire anche decine di chilometri di distanza a seconda della durata e della natura dell'azione perturbante. In alcuni casi queste alterazioni possono provocare l'attivazione della faglia già carica. È importante ricordare che, poiché in questo caso le operazioni tecnologiche attivano solamente il processo di rilascio dello sforzo tettonico, la magnitudo dei terremoti innescati può essere grande, dello stesso ordine di quella dei terremoti tettonici, e dipenderà dall'entità della deformazione elastica accumulata sulla faglia a causa del carico tettonico".

I rischi sono evidentemente enormi, trattandosi di una delle zone a più alta densità abitativa in Italia, essendo coinvolte cinque province lombarde con più di tre milioni di abitanti. Eppure si va avanti su questa strada, realizzando opere messe in cantiere in nome del profitto delle imprese e di giochi geopolitici sull'energia (1).

Serve il monitoraggio? Il caso Castor

Punto focale: saranno reali e funzioneranno le prescrizioni ministeriali e le operazioni previste dalle linee guida? Funzionerà quel "adottare tutti quegli accorgimenti utili a riportare la magnitudo al disotto di tale valore"? Una domanda legittima visto che il progetto di stoccaggio Castor in Spagna non ha di certo dato risposte incoraggianti. Nel settembre 2013, in fase di iniezione nello stoccaggio (per fortuna) off shore, a 20 km dalla costa di Castellòn, si è scatenato uno sciame sismico. Il governo spagnolo, allarmato per le continue scosse e la progressione positiva dell'intensità della magnitudo, ha deciso di inviare la Guardia civile e interrompere tutte le attività. Nonostante questo, la sismicità ha continuato aumentando ancora fino a Mg 4.3.

Il caso dimostra quanto non si è affatto certi che l'interruzione delle attività possa portare a un ridimensionamento del terremoto, ma soprattutto, citando ancora la commissione Ichese: "Ricerche recenti sulla diffusione dello sforzo suggeriscono che la faglia attivata potrebbe trovarsi anche a qualche decina di chilometri di distanza e a qualche chilometro più in profondità del punto di iniezione o estrazione, e che l'attivazione possa avvenire anche diversi anni dopo l'inizio dell'attività antropica".

Ai primi di maggio il governo spagnolo ha indetto una conferenza nella quale ha ufficializzato il blocco totale del progetto Castor, deciso dopo uno studio di ricercatori del Mit (Massachusetts Institute of Technology) e dell'Università di Harvard, proprio perché, nonostante l'interruzione delle operazioni, le scosse sono state centinaia, e c'era il rischio di stimolare e innescare una struttura geologica in grado di scatenare terremoti fino a Mg 6.8.

1) Cfr. Enrico Duranti, *L'Italia Hub del gas: disastrose scelte di politica energetica*, Paginauno n. 51/2017, e *Cambiamento climatico Kyoto e Cop 21: lo stoccaggio di CO2*, Paginauno n. 52/2017

Come ha scritto il sismologo Enzo Boschi l'11 maggio scorso su *Il Foglietto* nell'articolo "Dal Ministero della Ricerca serve maggiore chiarezza su questioni di sicurezza nazionale", mettendo in dubbio il sistema a semaforo in merito al caso della Val D'Agri: "In ciò che scrive il Ministero, si arriva a dire che l'Ingv con il sistema di monitoraggio della sismicità naturale consentirà «immediatamente di segnalare alle istituzioni pubbliche territoriali, al Ministero dello Sviluppo Economico, all'Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e le Georisorse e al Dipartimento della Protezione Civile eventuali anomalie che potrebbero indicare la generazione di sismicità indotta o innescata». Questo sarebbe molto interessante se venisse anche spiegato come si riuscirà a capire che l'induzione o l'innesco è avvenuto. In altre parole, l'Ingv organizzerà il cosiddetto sistema 'a semaforo': appena si registra qualcosa, qualunque cosa, si sospende ogni attività. La cosa, però, è inutile ed estremamente pericolosa perché basta conoscere un po' di geofisica moderna per sapere che certi processi possono essere innescati o indotti oggi ma produrre tragedie fra qualche anno. Inoltre, poco si sa di come inneschi e induzioni avvengano e, quindi, in realtà non sappiamo come monitorarli. In altre parole, l'instabilità e i moti della crosta terrestre sono imprevedibili e non possono essere fermati, come avviene per le auto in prossimità di un semaforo al rosso".

Dichiarazioni forti da parte di uno dei massimi esperti in materia a livello nazionale e internazionale. Il rischio è enorme.

Eppure non si fermano i progetti. Perché il punto è sempre quello, come evidenziato anche negli articoli pubblicati sui numeri precedenti di Paginauno: gli stoccaggi si inseriscono in un modello di sviluppo che va in un'unica direzione, quella del fossile; fino a ora non è neanche stata presa in considerazione l'ipotesi di sganciarsi e progettare sistemi rinnovabili, puliti e sicuri. Anche nella Nuova Strategia Energetica Nazionale da poco presentata dai ministri Galletti e Calenda, la creazione dell'hub del gas resta al centro del progetto e del dibattito; l'hub, questo grande corridoio energetico meridionale per l'Europa, intorno al quale ruotano gli interessi enormi delle lobby finanziarie e delle multinazionali energetiche, che porta con sé i siti di stoccaggio, con portano con loro i rischi appena analizzati di sismicità indotta e innescata.

Populismo e sinistra

Matteo Luca Andriola

Fra le caratteristiche della globalizzazione neoliberista vi è stata non solo la graduale finanziarizzazione dell'economia, ma il lento predominio del mercato sulla politica. Questo primato è oggi più evidente che mai: le multinazionali moderne, grazie alle politiche neoliberiste degli ultimi trent'anni, caratterizzate da una liberalizzazione senza eguali del commercio e delle deregolamentazioni di beni e di capitali, non sono semplicemente delle compagnie capitalistiche dedite a far profitti, ma delle vere e proprie superpotenze economiche mondiali, che assumono migliaia di lavoratori in ogni parte del mondo, e i fatturati di alcune di esse sono spesso maggiori del Pil di alcuni Stati: già nel 2011, Yahoo registrava 6,3 miliardi di dollari di vendite, contro i 6,13 miliardi del Pil della Mongolia, o ancora la Nike, con ben 19,15 miliardi, superava il Pil del Paraguay (18,5 miliardi). Uno studio dell'Institute of Policy Studies ha mostrato che tra le principali 200 potenze economiche mondiali, 133 sono multinazionali e solo 67 sono Stati.

Questa realtà, con la relativa arma del ricatto ai governi – si veda il dibattito sul TTIP – trae sempre più profitti dallo sfruttamento di persone e materie prime, violando i diritti umani e rendendosi complice della distruzione del pianeta, ma anche di un fenomeno importante: lo svuotamento della democrazia rappresentativa. Le citate multinazionali, infatti, sono alla base di una graduale estensione del modello politico-amministrativo degli Stati Uniti, dove possono esercitare il loro potere influenzando le decisioni dei governi tramite gruppi di pressione (le famose lobby) e supportando economicamente i partiti in assenza di un finanziamento pubblico. Si aggiunge l'impoverimento dovuto alla globalizzazione, e abbiamo da una parte l'allontanamento dei cittadini dalla politica,

dall'altra l'ascesa di movimenti definiti 'populisti'.

Nel suo saggio *Sinistra e popolo. Il conflitto nell'era dei populismi* (Longanesi, 2017), il sociologo Luca Ricolfi delinea tre fasi storiche corrispondenti all'era post-industriale: la fase della riapparizione (1972-84), con la nascita del Front national lepenista, della Liga Veneta nell'Italia nord-orientale e del Partito del progresso in area scandinava; la fase della proliferazione (1984-2008), con la Lega Nord di Umberto Bossi dal 1987, col clamoroso ballottaggio in Francia nel 2002 tra Jacques Chirac e Jean-Marie Le Pen; e, infine, la fase di sfondamento (2008-2016), nella quale i partiti populisti sono arrivati ad avere consensi tra il 10 e persino il 20%. I recenti avvenimenti politici, dalla Brexit in Gran Bretagna alla vittoria di Trump fino al ballottaggio francese fra il centrista Macron e Marine Le Pen si inseriscono in quest'ultima fase, dato che la Brexit è stata portata avanti dal populista Ukip, mentre il miliardario Trump, pur Repubblicano, inserisce il partito in questa nuova tradizione, cavalcando le dirette conseguenze della globalizzazione.

I partiti populisti sembrano aver intercettato meglio, a differenza di vasti settori della sinistra progressista, quel bisogno di protezione sociale ricercato dai ceti popolari. Solo che, nota Ricolfi, la intercettano in senso securitario, una protezione contro l'insicurezza causata dalla crisi, dall'immigrazione che a volte reca con sé l'incognita dell'*altro*, portatore di una cultura diversa e della paura di nuove minacce, come quella del terrorismo. Ma al posto di comprenderli, vasti settori della sinistra sostengono che questi sono timori del tutto irrazionali: "La ragione per cui la sinistra non vede le richieste di protezione del popolo è semplicemente che quello non è più il suo popolo. La sinistra che è emersa dalla rivoluzione della

Giulia Zucca. Ceci n'est pas una chaise, 017X

Terza Via non ascolta le richieste e i sentimenti del popolo per l'ottimo motivo che essa [...] è diventata la rappresentante di un nuovo blocco sociale, al cui centro non vi sono più né operai, né ceti deboli, né i cosiddetti ultimi". Il sociologo si domanda allora qual è il cuore della nuova costituency della nuova sinistra: "I ceti medi riflessivi, come ebbe a battezzarli lo storico Paul Ginsborg [...] gli strati forti del sistema sociale, quanti cioè posseggono le risorse materiali per poter esperire la globalizzazione come un'opportunità, e le risorse culturali per poter apprezzare i valori della sinistra". "Con milioni di persone che avevano perso il loro lavoro – scrive Ricolfi – con quartieri divenuti invivibili per la presenza massiccia di immigrati, con servizi sociali sempre più contesi fra nativi e stranieri, con città e aeroporti presi di mira dal terrorismo islamico, l'attardarsi della cultura progressista sui problemi post-moderni dei raffinati ceti urbani, dai matrimoni gay al linguaggio sessista, dalle quote rosa all'ambiente, è

parsa a molti, prima ancora che offensiva, del tutto fuori dalla realtà". Come conseguenza, le masse sono passate armi e bagagli alla Le Pen, a Salvini, all'a-ideologico Grillo ecc., i *populisti* di destra.

Ma sono nati anche soggetti politici a sinistra definiti populisti. È il caso degli spagnoli di Podemos e, in Francia, di Jean-Luc Mélenchon, fuoriuscito dal Partito socialista su posizioni neo-giacobine, socialiste ed ecologiste per animare prima il Parti de Gauche, poi il movimento La France Insoumise, lista che aggrega comunisti, ecologisti e gauchisti fondata per sostenere la sua candidatura nel febbraio 2016, ispirandosi alla révolution citoyenne del presidente Rafael Correa in Equador; ci sono poi anche il socialista Bernie Sanders, dei Democratici americani, e il laburista di 'estrema' sinistra Jeremy Corbyn.

La definizione di "populismo di sinistra" ha acceso da tempo un dibattito nella sinistra europea. Se negli Usa Judith Butler ne parla come reazione a Trump e per creare una "democrazia radicale" che dia voce agli "screditati", Ernesto Laclau nel 2005 pubblica *La ragione populista* (Laterza), un saggio che, attraverso Gramsci, rovescia la prospettiva, affermando che fino a oggi il populismo è non solo stato degradato ma denigrato, condannato moralmente a esser appiattivo alle ragioni della destra per screditate le masse. Per Laclau è un metodo, non un'ideologia o una mentalità, che rende equivalenti posizioni politiche che non lo sono, e crea una polarità, una divisione, che prima non esisteva: quella fra "dominati" e "dominanti". Laclau avanza un'interpretazione originale di Gramsci e dei suoi concetti di egemonia, di blocco storico e di guerra di posizione, per affermare una visione non essenzialista del politico: non ci sarebbe, per Laclau, nessuna relazione diretta tra condizione sociale e posizione politica, ma la politica sarebbe il frutto di un'attività soggettiva di costruzione di un Noi da contrapporre a un Loro, grazie anche alla capacità di definire parole d'ordine che raccolgono e sintetizzano le tante rivendicazioni parziali che scaturiscono dai conflitti nella società.

Contro il "razzismo sociale" denunciato dall'inglese Owens Johns, che in *Chavs: the demonization of working class* pubblicato nel 2012 mostrava un'ostilità da parte di certi settori progressisti diretto non più contro i padroni, gli sfruttatori, i ricchi, ma contro i *chavs*, i *coatti*, gli sfruttati, la classe operaia, temuta o sbeffeggiata per la sua progressiva marginalità sociale e i suoi modi popolari, Laclau elogia il socialismo popolare – ripreso dal leader spagnolo di Podemos Iglesias, da Jeremy Corbyn, da movimenti come Nuit Debout e da Mélenchon – che può consegnare lo strumento con il quale tracciare una divaricazione essenziale per la nascita di un populismo di sinistra credibile, assente nella scena italiana.

Decreto Minniti-Orlando: repressione

di Domenico Corrado

Con 240 voti a favore, 176 contrari e 12 astenuti lo scorso 11 aprile è stato approvato dalla Camera dei Deputati il decreto Minniti-Orlando (1). Il governo Gentiloni ha blindato il provvedimento ponendo la mozione di fiducia, che ha reso impossibile alle opposizioni intervenire con emendamenti di modifica, affrettando in questo modo l'approvazione delle nuove misure "recanti disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale". Il decreto nasce dall'esigenza di semplificare e accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi sulle domande d'asilo e dalla volontà di aumentare i tassi di espulsione dei migranti irregolari.

Nel concreto è stata cancellata l'udienza, sostituita con un rito camerale con il quale il giudice prenderà visione della videoregistrazione del colloquio del richiedente davanti alla commissione territoriale, senza contraddittorio e senza avere la possibilità di porgere delle domande all'interessato, e abolito il secondo grado di giudizio per i ricorsi contro il diniego dello status di rifugiato: il giudizio si svolgerà in camera di consiglio nelle forme del procedimento di volontaria giurisdizione, e potrà essere impugnato solo con ricorso alla Cassazione entro trenta giorni dal giudizio. Questi i provvedimenti per la semplificazione del sistema, a cui bisogna aggiungere i cambiamenti nelle disposizioni riguardanti le notifiche degli atti ai richiedenti asilo da parte delle commissioni territoriali: "In caso di irreperibilità del richiedente o dell'idoneità del domicilio dichiarato o comunicato, l'atto viene depositato in Questura, e la notifica si intende perfezionata decorsi venti giorni", e l'istituzione di programmi di lavoro gratuito e volontario a opera dei prefetti, d'intesa con i Comuni e le Regioni.

A sostegno di questa razionalizzazione sono state istituite ventisei nuove sezioni di tribunale specializzate in materia di immigrazione e protezione internazionale, aventi sede presso i capoluoghi di Corte d'Appello – in precedenza le sezioni erano quattordici – e composte da magistrati con specifiche competenze, e inaugurato un piano di assunzioni di duecentocinquanta specialisti per rafforzare le commissioni di esame delle richieste.

Per quanto riguarda invece i provvedimenti ideati per aumentare le espulsioni in sostituzione ai Cie vengono istituiti i nuovi *Centri di per-*

1) Il decreto è stato presentato dal governo lo scorso 19 febbraio e approvato dal Senato, sempre con il voto di fiducia, il 29 marzo

manenza per il rimpatrio, uno in ogni regione per un totale di 1.600 posti.

Il decreto ha scatenato le reazioni del mondo associazionistico, che insieme a Cgil, Sinistra italiana e Radicali hanno inscenato un sit-in di protesta davanti Montecitorio il giorno stesso in cui la Camera votava la fiducia (2), mentre dalla Lega Nord e da Forza Italia sono arrivati commenti di approvazione: Roberto Maroni e Luca Zaia hanno riconosciuto un segnale di cambiamento a cui attendono atti concreti, mentre Giovanni Toti ha sottolineato l'importanza che nel governo Gentiloni ci sia un ministro che "riconosca il tema dell'immigrazione e sicurezza temi importanti".

I timori sono rivolti contro i nuovi Centri di permanenza per il rimpatrio, che a parere del mondo associazionistico andrebbero a peggiore le già disumane condizioni di vita in cui versano i migranti nei vecchi Cie.

Secondo Patrizio Gonnella, presidente dell'Associazione Antigone, ogni volta che è aumentata la capienza di queste strutture sono aumentate anche le violazioni dei diritti umani: "Se il problema è aumentare i rimpatri, non potremmo pensare di estendere i programmi di rimpatrio volontario? Se invece questi centri servono a recludere i presunti terroristi in attesa di espulsione allora stiamo sbagliando perché per i presunti terroristi ci sono le carceri".

A essere messo in discussione inoltre è il processo di razionalizzazione stesso del sistema. Secondo diversi giuristi la cancellazione dell'udienza davanti il giudice e l'utilizzo della sola videoregistrazione del colloquio andrebbero a minare alcune garanzie fondamentali dell'iter processuale: "Assicurare un ricorso effettivo *ex nunc* comporta che il giudice debba ascoltare il richiedente asilo, fargli delle domande e andarsi ad ascoltare le fonti: cioè esaminare tutti gli elementi di fatto e di diritto, non solo una videoregistrazione", spiega Gianfranco Schiavone, vicepresidente dell'Asgi e presidente del Consorzio italiano di solidarietà-Ufficio rifugiati onlus di Trieste, e aggiunge: "Questa proposta è in contrasto con quello che è previsto dal nostro ordinamento per quando riguarda il ruolo del giudice nell'accertare la violazione di un diritto soggettivo".

Perplessità condivise anche dal presidente della Cassazione Giovanni Canzio, che ha dichiarato: "Pretendere la semplificazione e razionalizzazione delle procedure non può significare soppressione delle garanzie. In alcuni casi non c'è neppure il contraddittorio, come si può pensare allora al ruolo di terzietà del giudice?"

A criticare il provvedimento anche un gruppo di operatori socioculturali che si è riunito a Roma l'8 aprile scorso per fondare la Rete

2) Al sit-in hanno partecipato Arci, Acli, Associazione Antigone, Fondazione Migrantes, Baobab, Asgi, Medici senza frontiere, Associazione A buon diritto

Giulia Zucca. Ceci n'est pas una chaise, 2017

degli operatori sociali contro i decreti Minniti-Orlando. Secondo gli operatori il provvedimento costringerebbe chi lavora nelle strutture di assistenza a comportarsi come un pubblico ufficiale, mettendo a repentaglio il rapporto di fiducia con le persone assistite.

Gli effetti del nuovo provvedimento non hanno tardato a farsi sentire. Lo scorso 2 maggio, nei pressi della stazione Centrale di Milano, è stato inscenato quello che da taluni è stato definito un vero e proprio rastrellamento. Verso il primo pomeriggio sono stati serrati quasi tutti gli ingressi alla stazione e alla metropolitana, e 300 agenti di polizia supportati da squadre cinofile, agenti a cavallo e da un elicottero hanno identificato 52 cittadini stranieri, per poi accompagnarli all'Ufficio Immigrazione della questura per accertamenti. Dei 52 nessuno è stato denunciato, e anzi, alcuni dei controllati hanno addirittura scoperto di avere ottenuto parere positivo della Commissione al rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Dal centrodestra sono arrivate note di plauso e approvazione: da Roberto Maroni, che ha ringraziato Marcello Cadorna – il questore di Milano – invitandolo a continuare così, a Maria Stella Gelmini, la quale ha auspicato che "il blitz sia solo il primo di una lunga serie".

Alle operazioni di polizia era presente anche il segretario della Lega Nord Matteo Salvini, che ha ripreso gli eventi postandoli sui social con commenti entusiastici: "Finalmente un bel blitz con elicotteri e cavalli. Finalmente, grazie a Dio, alla polizia, ai carabinieri, pulizia. Di questa gente non c'è bisogno. Vengono identificati quei personaggetti ed eventualmente perseguiti quelli che tutti i giorni infestano la stazione Centrale e Roma Termini".

Alle parole di Salvini hanno risposto alcuni cittadini e migranti presenti in Piazza Duca D'Aosta, che lo hanno tacciato di essere lì solamente per fare campagna elettorale e di non comprendere la complessità della situazione. Alla contestazione si è unita anche una guida turistica che senza tanti fronzoli ha accusato Salvini di essere un fascista e la vergogna dell'Italia, ricordandogli che per quelli come lui c'è solo una soluzione: piazzale Loreto.

Riflettendo sull'impianto generale del provvedimento emerge chiaramente un discrimine razzista e xenofobo: ovvero la correlazione automatica e insindacabile tra sicurezza e immigrazione. Una visione del fenomeno semplicistica che mira a colpire la pancia dei cittadini, e ad alimentare, in modo neanche tanto velato, un odio strumentale solo a logiche politiche e di potere.

INTERVISTA
–
a Tito Schipa Jr.

CHE FARÒ SENZA EURIDICE?

di Giuseppe Ciarallo

"Qui la battaglia è vinta,
la rivoluzione è finita.
Chi ha lottato, e non per finta,
ha già vinto la sua vita."
Il risveglio di Orfeo

Ho avuto la fortuna e il privilegio di essere 'giovane' negli anni '70, periodo storico culturalmente tra i più fecondi dell'ultimo secolo. Ho avuto la possibilità di assistere a concerti storici di artisti fenomenali (Frank Zappa, Lou Reed, Bob Marley, Joe Jackson, Clash, tra i tanti) e di fremere nell'attesa dell'uscita, in formato LP, di autentici capolavori. Ma se devo indicare un disco, quale colonna sonora dei miei *seventies*, la scelta non può che cadere su *Orfeo 9* di Tito Schipa Jr.

Era il 1974, avevo sedici anni e una cara amica mi regalò *Orfeo 9*, un disco uscito da qualche mese. Ricordo ancora quella strana copertina: un viso con due occhi verdi sbarrati – ma si vedeva subito che le pupille erano disegnate su palpebre chiuse – come a voler dire che per vedere non necessariamente si devono avere gli occhi aperti, che si può sostituire il 'vedere' con il 'sentire', che è poi il destino e il supplizio di Orfeo, quello di percepire alle sue spalle la presenza dell'amata Euridice senza avere la possibilità di voltarsi e guardarla. Innanzitutto bisogna dire che *Orfeo 9* è in assoluto la prima opera rock realizzata e rappresentata in Italia (debuttò nel 1970 al Teatro Sistina di Roma e tre anni dopo se ne realizzò il disco in questione e una pellicola cinematografica). Autore dei testi, sceneggiatore, regista e ideatore dell'intera operazione è Tito Schipa Jr., figlio del grande tenore Tito Schipa (per chi non conosce la fama di questo grande artista, dirò solo che contendeva la palma di miglior voce tenorile di ogni epoca a Enrico Caruso). Il giovane Tito, che è dunque cresciuto a pane e pentagramma, non fa altro che mettere in scena con gli strumenti che gli sono propri – la musica rock in voga al momento – quella materia, l'opera, che ha avuto modo di ascoltare e conoscere in forma classica (successivamente realizzerà, alla sua maniera, anche il Don Pasquale di Donizetti). Alla realizzazione del disco partecipano nomi di primissimo piano del panorama musicale dell'epoca: agli arrangiamenti c'è Bill Conti, compositore americano autore di colonne sonore importanti per film come *Rocky* (per la quale ottiene una nomination agli Oscar), *Fuga per la vittoria*, *I vicini di casa*, *Dentro la notizia*, *Sorvegliato speciale* e tanti altri. La parte ritmica è tutta sulle possenti spalle di un ancora sconosciuto Tullio De Piscopo, tra i cantanti-attori ci sono Renato Zero e Loreda-

na Berté (entrambi alle prime armi), il già noto Santino Rocchetti, dalla voce ruvida e grintosa, il blues singer statunitense Ronnie Jones che in chiusura si esibisce in una struggente ballata.

Ho fatto girare sul piatto *Orfeo 9* centinaia e centinaia di volte – dapprima su un proletario Fonovaligia Lesa, poi, appena possibile su uno stereo serio – e se ancora oggi riascolto quest'opera meravigliosa (oramai su supporto CD), vuol dire che da quella malattia non sono mai guarito e guarir non voglio.

Da qualche mese è stato dato alle stampe un libro, peraltro candidato al premio Strega, nel quale Tito Schipa Jr. narra i retroscena e la genesi della sua opera più importante, *Orfeo 9* appunto, e degli altri suoi lavori. La penna usata come magica macchina del tempo catapulta il lettore in quegli ambienti e quelle suggestioni che facevano da sfondo alla movimentata vita dei giovani nella Roma degli anni '60 e '70. Il Piper, il Teatro Sistina, gli scantinati in cui i ragazzi si trovavano per suonare, i telefoni a gettone, le musicassette, i Long Playing, i juke-box, i figli dei fiori, i rivoluzionari, le droghe...

Il racconto è agile e scattante, in molte pagine emozionante. *Orfeo 9 - Then An Alley* si legge come un romanzo – e non è azzardato parlare di romanzo di formazione.

Dunque Tito, so già che questa intervista provocherà lucciconi di commozione agli over 50 e occhi sgranati dallo stupore ai lettori meno attempati. Perché si parlerà molto di anni '70, periodo magico nel quale le giovani generazioni dell'epoca ebbero l'illusione e l'ardire di "assaltare il cielo", e di farlo in nome della "fantasia al potere". Raccontaci i tuoi anni '70...

I miei anni '70 sono già anni 'professionali', ero in carriera, dato che *Orfeo 9* debutta nel gennaio del '70. Li ho vissuti senza dubbio con molta partecipazione sociale, politica e artistica, ma se devo andare con la memoria agli anni magici, quelli delle scoperte straordinarie, delle prese di coscienza, delle ispirazioni, dei progetti/sogno (e naturalmente dei dubbi e delle paure associati) è ai '60 che penso. Mi dispiace se vado fuori tema, ma è in quel decennio che è cominciata e forse si è anche conclusa la 'rivoluzione di velluto'. Per me tutto il 'nuovo' esplose con i Beatles, Donovan, Bob Dylan (e il Living Theatre, Leo De Berardinis & Perla Peragallo, Bergman, Brook), perché il 'vecchio' andava indietro di 300 anni… La "fantasia al potere" è uno slogan del '68, quando la rivoluzione era già ridiventata politica. La nostra fu spirituale. Meglio "la visione al potere" (cioè un assurdo, giustamente).

E dopo questa tua introduzione storico/autobiografica, passiamo all'opera beat che ti ha reso famoso. Possiamo dire, in estrema sintesi, che *Orfeo 9* ha visto la luce per colpa (merito) di Bob Dylan e degli eredi di Gershwin, i quali ti hanno impedito di realizzare due progetti musicali ai quali ti saresti volentieri dedicato (1). Come sono andate le cose?

Esattamente così. Due porte chiuse che spalancarono un portone. Poi ci fu un'altra sequela infinita di porte chiuse senza le quali nulla sarebbe come oggi, e forse nemmeno esisterebbe. Se penso alle coincidenze impossibili e ai fallimenti che hanno determinato questo 'successo', ora ho paura a imprendere qualsiasi cosa. Chi potrebbe di nuovo sopportare quei rifiuti, quelle angosce? E quanto tempo ci vorrebbe? E se tutto fosse facile da subito, che garanzia avrei che siamo allo stadio evolutivo giusto del progetto? È dura. Ma Dylan dice: «Non c'è nessun successo come il fallimento, e fallimento vuol dire nessun successo in assoluto!...»

Vuoi spiegare ai nostri lettori l'origine e il significato di quel "9" che hai appiccicato nel titolo al nome del protagonista?

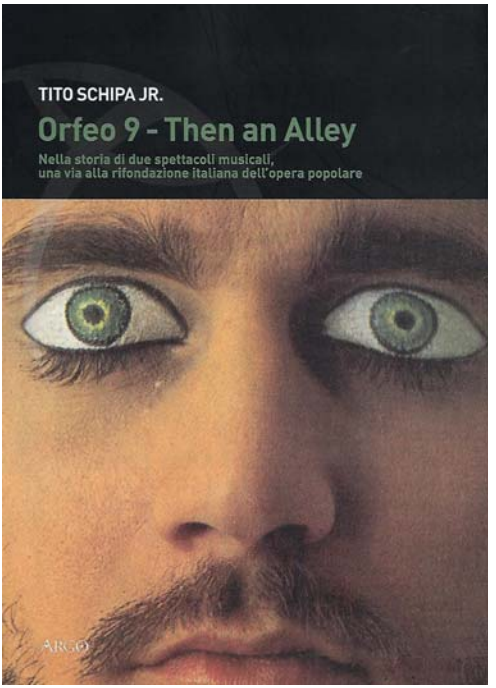
Non è certo il numero d'arrivo sul traguardo degli Orfei… Ce ne sono stati molti di più. Ma nel disco bianco dei Beatles c'è un magistrale pezzo di bravura realizzato per sfottere i santoni della cosiddetta 'musica d'avanguardia' del 900. Esilarante. E la frase che ricorre ossessiva è: "Number Nine… Number Nine…"

Nel tuo avvincente libro *Orfeo 9 - Then An Alley*, di recente pubblicato per i tipi di Argo, racconti della tua ossessione nel creare una forma canzone che si lasciasse alle spalle i mielosi pezzi fatti di sequenze di parole dallo scarsissimo senso (spesso traduzioni maccheroniche di traduzioni di testi in inglese), per giungere infine a una sorta di melodramma pop, con vere e proprie storie in musica, con una trama precisa e individuabile, contenente tutti gli elementi che regolano l'esistenza dell'uomo (caso, sentimenti, vizi e virtù). Vediamo se ho capito. Mi viene in mente *La locomotiva* di Guccini, storia di un macchinista che con il suo treno si scaglia contro un convoglio di 'signori', sfruttatori della sua classe. Qui nella storia raccontata ci sono la grande Storia, gli alti ideali, il sentimento di giustizia, la vendetta. Mi sembra non manchi niente...

Tutta l'ammirazione e il rispetto per Guccini, ma siamo in un altro dominio! Opera

1) Oltre allo spettacolo Then An Alley, costruito su canzoni di Bob Dylan tradotte in italiano, Tito aveva pensato di mettere in scena Porgy and Bess di Gershwin. Entrambi i progetti non furono autorizzati dai proprietari dei diritti (Dylan nel primo caso, gli eredi di Gershwin nel secondo)

vuol dire soprattutto drammaturgia musicale, e la drammaturgia è azione + dialogo. I grandi operisti sono stati non quelli capa-



ci di scrivere una bella romanza, ma quelli capaci di dare un senso e un effetto forte alla 'conversazione in musica', Verdi e Puccini in testa, tutt'ora insuperati.

C'è un paragrafo del tuo libro nel quale parli (e nel quale mi sono ritrovato appieno) del modo in cui la musica veniva fruita negli anni '70. La spasmodica attesa dell'uscita di un disco, il ripetuto ascolto sugli stereo (per i più ricchi) o sui Fonovaligia Lesa (per i ragazzi dei ceti popolari), la bellezza di avere tra le mani una copertina realizzata da un grande artista dell'illustrazione, il libretto interno con i testi, l'indicazione dei musicisti e tutte le informazioni possibili riguardo al Long Playing. Oggi è scomparsa la fisicità del prodotto, è venuta meno la manualità dell'azionare il supporto per l'ascolto, tutto è contenuto in una minuscola chiavetta o nella memoria di un telefonino. È vero che un aggeggio lungo un centimetro può racchiudere la sterminata discografia di Frank Zappa, bootleg compresi (un paio di metri lineari di LP su ripiano), ma non è andata smarrita tutta la magia, e il rito legato all'ascolto?

Capisco il problema, forse in parte lo condivido, ma vedo anche qualche tentativo di correggere il tiro. Comunque per me, una volta avviato il vinile, il cd o il file, la parola magica ritorna – e rimane – l'ultima che hai scritto: *ascolto*. È la capacità d'ascolto che è in crisi, ma è un discorso troppo lungo…

***Orfeo 9*, opera attualissima e per nulla datata (e lo dimostra il fatto che a distanza**

di oltre quarant'anni ancora se ne parla) è indubbiamente figlio dell'epoca in cui è stato creato. Dentro quel doppio LP e nel film c'è l'anima dei favolosi seventies. Il viaggio, l'amore libero, il rifiuto della società oppressiva e consumistica, la voglia di rivoluzione, l'Oriente, le droghe, il sorgere di un sogno e l'incubo in cui quel sogno si sarebbe trasformato da lì a qualche anno. Chi sarebbe Orfeo oggi? Cosa farebbe? Da chi fuggirebbe? Ma soprattutto, in una società così tecnologicamente avanzata ma così moralmente povera, un'opera come *Orfeo 9* potrebbe vedere la luce?

Quello di Orfeo è un mito, cioè una storia che appartiene al profondo della coscienza, dove il tempo non esiste. Qualche decennio in più o in meno non cambia la sostanza dei problemi, delle cure, delle soluzioni e (ancora) dei fallimenti che erano già operativi alla grande ai tempi di Esiodo o di Omero.

Frank Zappa (avrai capito che sono un suo fan sfegatato) diceva: «I critici musicali sono persone che non sanno scrivere, che intervistano persone che non sanno parlare, per un pubblico che non sa leggere». Al di là del giudizio tranchant del genio di Baltimora, com'è stato il tuo rapporto con la critica?

Zappa: artista incommensurabile, e con buona pace degli esterofili (ma anche per informazione dei nostri distratti compaesani) ultimo grande operista italiano, in particolare autore di micro-opere buffe. Il mio rapporto con i critici si riassume nel semplice fatto che i sacerdoti della critica pop e rock italiana (ma esiste una critica pop e rock italiana?) non mi rispondono e non mi hanno mai nemmeno risposto al telefono. Resta nell'aria l'eco di un direttore che gridò, a chi mi proponeva per un intervista: «Di queste cose qui non vogliamo nemmeno sentir parlare!» (e non sperare che questa tua intervista serva neanche a sfiorarli). Perché non provi tu a spiegarmi i motivi?

Mi dispiace di non poter rispondere alla tua domanda, ma io non sono un critico musicale. Comunque... Tito Schipa Jr. non è stato solo *Orfeo 9*. Tra i dischi che più ho apprezzato nell'ambito del più elegante cantautorato, e che fa bella mostra di sé nella mia personale collezione di LP, c'è quell'autentico capolavoro dal titolo *Io ed io solo*, così come il successivo *Concerto per un primo amore*. Per non parlare di *Er Dom Pasquale*, triplo album rivisitazione in chiave pop (e in romanesco) dell'opera lirica di Gaetano Donizetti, e di *Dylaniato* (con copertina realizzata da un ispiratissimo Pablo Echaurren), contenente otto brani di Bob Dylan da te tradotti e interpretati...

Certo non sono stato fermo, anche se i sopracitati critici ti risponderanno: «Chi, quel figlio di papà di Orfeo 9, un milione di anni fa?»

A tal proposito... C'è una cosa che mi ha sempre incuriosito, e cioè lo stato d'animo del 'figlio d'arte' quando decide di intraprendere un percorso artistico in qualche modo raffrontabile a quello del genitore, soprattutto quando il genitore ha rappresentato nel suo campo l'eccellenza a livello mondiale (ricordiamo che Tito Schipa, tuo padre, è stato uno tra i più dotati e celebri tenori del Novecento). Quali sono stati i pro e i contro che hai dovuto affrontare, per il nome che porti?

Pro e contro totalmente bilanciati. Del resto in Italia chi fosse stato Tito Schipa dovevo spiegarglielo io, a chi incontravo. In pratica nessun vero problema, salvo tentare di far capire che figlio d'arte e figlio di papà (vedi sopra) sono due cose un po' diverse. Ma anche questo in Italia è argomento tosto.

Per concludere, so che hai ripreso un tuo 'antico' progetto mai abbandonato. Neanche a dirlo, un melodramma pop, dal titolo *Gioia*, che da tempo covava sotto la cenere della tua mai sopita creatività. Vuoi dare qualche anticipazione ai lettori di Paginauno?

Ammesso che riesca a vincere le paure di cui alla seconda risposta, sarà solo un modo per cacciarmi in qualche altro pasticcio, visto che stavolta si parla di Dio, argomento che – con Droga ed Extraterrestri – tira fuori molto del meglio e quasi tutto il peggio delle persone.

FASCINO

DI FELICE BONALUMI

"Nulla è così vecchio
come un fascino dilapidato."
Emily Dickinson

Il fascino discreto della borghesia, titolo originale *Le charme discret de la bourgeoisie*, film del 1972 di Luis Buñuel mette a nudo in modo ironico e surreale i vizi di una borghesia meschina. Il pezzo forte del film, se così ci si può esprimere, sono probabilmente i dialoghi: tutti i personaggi parlano un linguaggio elegante, mai oltre le righe, grammaticalmente perfetto e socialmente irreprensibile. E ogni personaggio ha qualcosa da nascondere.

La domanda è: il fascino non deriva dal capire o, forse meglio, dall'intuire che c'è qualcosa che non appare, qualcosa di nascosto, qualcosa che va oltre l'apparire e oltre il comportamento? Lascio per il momento in sospeso la risposta.

La parola *fascino* è di origine dotta: dal latino *fáscinum* che rimanda al greco *baskaínō* nel senso di parlare di qualcuno ma anche calunniare, affascinare, ammaliare, con a sua volta un rimando alla radice sanscrita *bhâ* (*bhâśte* = parlare). Dunque la parola si porta qualcosa di negativo in quanto nel suo primo significato implica un maleficio, un'influenza malefica che per il pensiero antico partiva dagli occhi e si concretizzava in parole magiche. Il mondo della magia si combatte anche con gli amuleti (*amuletum*, da *a-molior* = allontanare) con cui si indica qualunque oggetto che serva per ripararsi, per preservarsi, per allontanare, per eliminare gli effetti negativi: ebbene, per il fascino l'amuleto era il fallo che assume quindi un valore apotropaico.

Anzi, il *fascinum* era un amuleto a forma di fallo da portare al polso o al collo e il legame è ovviamente con Priapo, dio della fecondità, dell'abbondanza, della ricchezza e, a quanto pare, i Romani si sono sbizzarriti sia nell'onnipresenza di immagini del dio in tutti i luoghi sia nella loro personalizzazione e umanizzazione. Un dio quotidiano, familiare perché quotidiana e di tutti è la lotta contro il male.

L'onnipresenza è confermata anche da Orazio in *Sermones*, I, VIII in cui un tronco di fico è trasformato da un falegname in una statua di Priapo (non dopo avere pensato di farne uno scanno) e messo in un orto a guardia di ladri e uccelli (1).

Per la familiarità, intendendo con questo termine il fatto che amuleti con dei falli-

ci erano indossati e portati, basta considerare che ai figli maschi al nono giorno dalla nascita veniva dato un medaglione contenente un *fascinus* fallico chiamato *bulla*.

La persistenza nella cultura romana del *fascinus*, scatenato da invidia e malelingue, trova ulteriore conferma in Catullo nel Carmen VII dove è usata la parola *fascinare*: "Se tu mi baci con così tanti baci / che i curiosi non possano contarli / o le malelingue gettarvi una malia, allora si placherà il delirio di Catullo" (2).

Infine un'eco dell'importanza del culto del dio Liber Pater, dio fallico (3), presso i Romani si ha anche in Sant'Agostino che parla della *sconcezza* a cui portavano i misteri di questo dio (4).

Una storia lunga e importante, dunque, e il passaggio successivo sembra, per così dire, logico: il fascino perde il suo potere demoniaco, la sua connotazione negativa o, per essere precisi, lo perde in prima istanza e rimane in quanto capacità, forza di attrarre, di sedurre, di incantare.

Innanzitutto in questo senso si usa oggi e le espressioni si sprecano: il fascino del potere, del denaro, del successo, di un paesaggio, di un lago, di una città, di una nazione, di un oratore, di un leader fino al fascino di una persona in generale o di una cosa in sen-

1) Così i versi 3-5: deus inde ego, furum aviumque / maxima formido; nem fures dextra coercet / obscenoque ruber porrectus ab inguine palus (Ed ecco, sono un dio, / gran terrore dei ladri e degli uccelli: / il braccio destro e il palo rosso eretto / su lo sconcio mio ventre, frena i ladri). Quinto Orazio Flacco, *Tutte le opere*, versione, introduzione e note di Enzio Cetrangolo, con un saggio di Antonio La Penna, Sansoni, 1978, 3ª ed, rispettivamente p.306 e p. 307

2) Così il testo latino: "[...] tam te basia multa basiare / vesano satis et super Catullost, / quae nec pernumerare curiosi / possint nec mala fascinare lingua. Per comodità cito da Catullo, *Le poesie*, traduzione e note di Mario Ramous, introduzione di Luca Canali, Garzanti, 1975

3) Dio di origine agreste, che ha una compagna, la dea Libera, e la cui storia, soprattutto in rapporto a dèi greci quali Dioniso e Bacco, è decisamente poco chiara. Di certo presso i Romani i *Liberalia* erano feste molto importanti e in quei giorni, nella seconda metà di marzo, gli adolescenti ricevevano la *toga virilis*, diventavano cioè adulti

4) Ne *La città di Dio*, VII, 21 dove il vescovo di Ippona scrive anche: "Mi rincresce di parlare di essi perché richiedono un lungo discorso ma ne parlo egualmente per colpire l'ottusità dei pagani". Ma si veda anche, sempre dallo stesso testo, IV, 11. Dal sito www.augustinus.it/italiano/index.htm

so generico (il fascino del libro cartaceo, per esempio, oppure il fascino di una lingua). Senza dimenticare il fascino di una donna o di un uomo, ma anche le parti del corpo come il fascino degli occhi, della bocca per finire agli animali e infatti si dice che quella specie di animale ci affascina.

Se poi si pensa al fascino della giovinezza si apre una biblioteca piuttosto vasta! Il primo romanzo che viene in mente è probabilmente *Il giovane Holden* di J. D. Salinger che, al di là degli altri, ha un merito: non ha una conclusione, concettuale intendo, e alla domanda del perché il giovane Holden sia arrabbiato non c'è risposta. Come la giovinezza, appunto (5). In realtà si può dire che ogni romanzo di formazione include direttamente o indirettamente questa tematica e davvero ogni lettore potrebbe stilare la sua propria personale classifica.

Quello che qui interessa è che il fascino si dà solo in forme corporee. Non importa se il corpo è materiale o virtuale: può affascinare una donna o un'idea, ma in quel momento anche l'idea è reale, anzi, ha una sua realtà. È un mezzo, un medium che pervade totalmente, che prende, che circonda il soggetto che subisce il fascino. Quando si cerca di razionalizzare ciò che sta avvenendo si deve necessariamente dichiarare il proprio fallimento: perché quell'oggetto (persona o cosa, come appena detto) ci affascina? Dove risiede la sua forza, la sua potenza che non permette di staccarsi da lui oggetto, che spesso scandisce i ritmi e i tempi della nostra giornata? Il fascino non risiede nelle zone della razionalità, la sua azione è una sorta di irradiazione magica, è un gioco di forze che non si riesce e non si può spiegare. Insomma, è un mistero e ciò lo pone in stretta relazione con magia, incantesimo, al limite superstizione, come appunto volevano gli antichi.

Due attori sono dunque in campo e ciò che li unisce è impossibile da analizzare. C'è un oggetto che emana fascino e un soggetto che entra nell'orbita del primo, che è in sintonia (ma non è forse meglio usare la parola simpatia?) e si lascia vincere a volte superando barriere morali personali e/o sociali che pensava invalicabili.

Quest'ultimo aspetto è, almeno credo, importante. Il rapporto tra soggetto e oggetto nel fascino non è paritario, i due attori non giocano con le stesse armi e le stesse regole.

All'appuntamento con il fascino il soggetto arriva con il proprio bagaglio culturale, con le proprie idealità, con il proprio codice morale mentre l'oggetto quelle regole le ha già trasgredite. Il fascino del denaro comporta che il soggetto sappia le regole che la società si è data per un uso corretto del denaro stesso, ma quest'ultimo è sempre lì e ha un solo imperativo categorico: crescere, non importa come. Solo così si mantiene il rapporto, si salda ulteriormente. Il fascino di una persona che si ritiene un modello da seguire perché, per esempio, è moralmente corretta e si è comportata sempre in modo giusto, porterà il soggetto a comportarsi nello stesso modo, a usare gli stessi

5) Non amo le classifiche e non ne ho una personale, ma tra i libri che ho letto un posto… in prima fila ce l'ha *Norwegian Wood* di Haruki Murakami del 1987. Pubblicato in Italia prima da Feltrinelli con il titolo *Tokyo Blues* e poi da Einaudi con il titolo originale, pone quello che mi sembra il tema centrale della giovinezza: lasciarsi vivere o avere il coraggio di prendere decisioni

Giulia Zucca. Ceci n'est pas una chaise, 2017

criteri e a pensare a quella persona prima di prendere decisioni importanti.

Se per gli antichi il fascino era solo negativo, oggi lo pensiamo con due facce, positiva e negativa, ma in entrambe le situazioni c'è una trasgressione da parte dell'oggetto, con risvolti completamente differenti, ma sempre di trasgressione si tratta.

La faccia negativa, deteriore, al limite patologica, annienta il soggetto, lo rende inca-

pace di pensare e spesso agire in modo autonomo: credo che spesso la cronaca fornisca esempi di questo genere e non c'è dubbio che esista un fascino per e nelle relazioni patologiche. Non c'è vittima senza carnefice, si può dire, anzi ribadire.

La faccia positiva sollecita a pensare, ad agire in modo autonomo avendo un modello di riferimento. Può essere una persona qualunque, intendo con questo: non famosa, un artista, un leader politico carismatico, un santo.

Quanto appena scritto, lo si comprende facilmente, ha enorme valore in campo pedagogico/scolastico e dovrebbe portare a una riflessione sulla centralità della figura umana dell'educatore esattamente come fondamentali sono i modelli sociali che i media propongono e su cui si forma la nostra visione del mondo e il nostro modo di comportarci e, spesso, di relazionarci con gli altri. D'altra parte, lo dico come esempio/battuta, se c'è il fascino della televisione, ci saranno anche dei soggetti che, affascinati appunto, faranno propri i comportamenti che la televisione in varie forme propone.

Un punto fermo sembra dunque questo: l'ambiguità del fascino che, tuttavia, e credo sia il passaggio fondamentale, non è nell'oggetto che agisce in modo univoco, mono-tono, ma nel soggetto. È lui che cerca gratificazione e nello stesso tempo protezione nell'oggetto. L'uomo di successo si sente gratificato dalla posizione raggiunta e riconosciutagli dagli altri e, ovviamente, farà di tutto per continuare ad avere quella protezione che il successo gli ha creato e gli garantisce.

Per quanto possa sembrare paradossale il soggetto, nel momento in cui possiede l'oggetto, ne è anche schiavo. Possiede senza avere alcuna proprietà: è un uomo senza qualità per parafrasare il titolo del capolavoro di Robert Musil, senza dimenticare che il termine *Eigenschaft* si può tradurre con *qualità* ma anche *proprietà* (6).

Quanto fin qui scritto dice anche che il rapporto soggetto/oggetto non è statico, dato una volta per tutte, ma deve continuamente riaffermarsi e pertanto richiede ruoli attivi. Fascino e seduzione, e l'esempio del rapporto uomo/donna è un classico, sono allora *pericolosamente* vicini. Sedurre, cioè *seducere*, con il *se* che indica separazione: chi seduce conduce via, porta fuori strada e, si può aggiungere, verso il bene o verso il male. È un circolo chiuso: il fascino emana le sue proprietà o, forse meglio, le sue prerogative e nello stesso tempo allontana l'affascinato dalla sua vita *normale*, dalla condizione di quel momento. Per questo chi affascina è *con-vincente*, *per-suade*, *in-duce* a fare, *av-vince* cioè lega la volontà, *av-volge* cioè circonda di sé l'affascinato.

Per quest'ultimo il tempo della fascinazione, collocandosi fuori dal tempo normale, è qualcosa di assolutamente personale, che ognuno vive in modo differente e che può raccontare, salvo, come già scritto, nelle motivazioni che hanno portato a far scattare quel momento.

Il fascino ci proietta in un tempo che ha

6) Dal saggio *Il fascino discreto dell'ambiguità. Abbozzo di una tipologia della personalità* (www.jpsychopathol.it/wp-content/uploads/2015/08/dalle-luche1.pdf) di R. Dalle Ruche e S. Bertacca apparso sul *Giornale italiano di psicopatologia*, 2005, n. 11, pp. 363-370, ricavo che lo psicoterapeuta A. Tatossian ha tradotto con *proprietà* e non con *qualità* il titolo del romanzo di Robert Musil (p. 367)

il carattere dell'eternità ed è qui la sua vera ambiguità: c'è necessariamente qualcosa di terreno, il corpo, che cade sotto i nostri cinque sensi, che abbiamo bisogno di vedere, toccare, pensare ecc., ma quel corpo porta in sé qualcosa oltre i dati fisici e virtuali, rimanda ad altro, a uno spazio che è mistero, parola che nella sua radice rimanda a *chiudere*, *serrare*. Perché il mistero, lo si voglia o no, si colloca fra due mondi, quello terreno e quello ideale.

Ancora una volta si riconferma che il rapporto soggetto/oggetto è asimmetrico ed è il soggetto il punto debole. Sia chiaro: lo è nel momento della fascinazione, della seduzione quando la razionalità cede il posto al mistero. Con una possibile conclusione: nella società dove si è vincitori o non si è nessuno, c'è un luogo e un tempo in cui siamo e vogliamo essere perdenti!

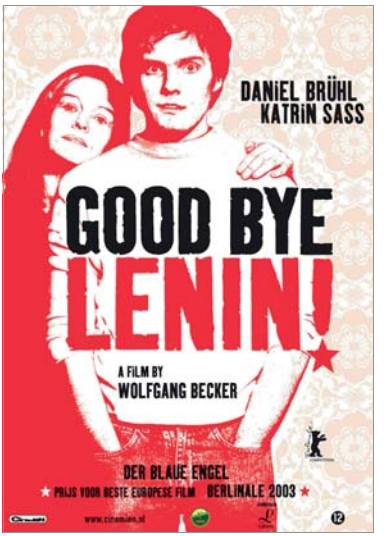
Iacopo Adami

IL SOGNO DI UNA COSA

Recensione del film **Good Bye, Lenin!** di Wolfgang Becker

Il 9 novembre 1989 il governo della DDR (Repubblica democratica tedesca) dichiara aperte le frontiere con la RFG (Repubblica federale tedesca). È l'inizio del processo di annessione dello Stato orientale a quello occidentale, concluso il 3 ottobre 1990. Termina così, dopo quarantuno anni, l'esperienza socialista in Germania Est, iniziata il 7 ottobre 1949 a seguito della proclamazione unilaterale della Germania Ovest. Fino a quel momento, la DDR era stata il fiore all'occhiello in quanto a economia, sviluppo tecnologico, qualità della vita e risultati nello sport degli Stati che avevano firmato il Patto di Varsavia. Durante la ricostruzione, il Sed (Partito di unità socialista di Germania) era riuscito a realizzare un'agricoltura autosufficiente, una robusta industria chimica e siderurgica (favorita dal territorio ricco di lignite e potassa) e una dignitosa rete di trasporti su strada e ferrovia. Il sistema politico e sociale garantiva per legge il lavoro a tutti, e le differenze tra gli stipendi erano minime (se un commesso guadagnava 800 marchi al mese, un ingegnere mai più di 1.200). Scuola e sanità erano gratuite, e le donne avevano diritto a una sovvenzione economica per la maternità per un periodo di sei settimane sia prima che dopo il parto. Gli affitti degli appartamenti erano alla portata di tutti (una media di un marco per metro quadro al mese) e non subivano aumenti per decenni, così come un panino costava nel 1989 tanto quanto vent'anni prima.

L'altra faccia della medaglia era la repressione poliziesca (evidente fin dai moti operai del 16 e 17 giugno 1953 dovuti all'innalzamento del 10% delle quote di lavoro, contro cui intervenne il Gruppo di forze sovietiche



Good Bye, Lenin!
regia di Wolfgang Becker
2003

"La piramide di Cheope
volle essere ricostruita
in quel giorno di festa
masso per masso
schiavo per schiavo
comunista per comunista."
Fabrizio De André,
La domenica delle salme

in Germania con 5.000 persone arrestate e un numero di vittime compreso tra cinquantuno e centoventicinque, a seconda delle fonti), la censura, l'impossibilità di esprimere un'opinione personale contraria a quella del partito, il controllo soffocante operato a questo scopo dal Ministerium für Staatssicherheit (Ministero per la Sicurezza di Stato), meglio conosciuto come Stasi, che verso la fine della DDR contava una spia ogni cinquantanove abitanti e tra il 1950 (anno della sua fondazione) e il 1990 fece 40.000 prigionieri, tutti detenuti nel carcere di Hohenschönhausen.

Sul piano economico, le conseguenze del cambio di regime furono devastanti: tre milioni di disoccupati dalle fabbriche non più in grado di reggere la concorrenza occidentale, aumento vertiginoso degli affitti dovuto alla privatizzazione degli appartamenti e generale rincaro dei prezzi. Appena sei mesi dopo la fine della DDR, il 5 maggio 1990, a Lipsia le persone scendono ancora in piazza a protestare, ma questa volta contro il sistema capitalista. Inizia così, già all'indomani della *Wende* – il passaggio dal sistema economico pianificato al libero mercato – a manifestarsi quel sentimento di rifiuto del mondo occidentale e di rimpianto di quello socialista che viene presto definito *ostalgia* (crasi tra *osten*, est, e *nostalgie*, nostalgia), parola inserita nel 1993 dalla Gesellschaft für Deutsche Sprache (Società per la lingua tedesca) nell'elenco delle dieci più rappresentative dell'anno.

All'insicurezza economica e sociale introdotta dal libero mercato si somma, inoltre, l'impressione di vivere in un Paese sotto occupazione coloniale. Come spiega la

professoressa Riccarda Bethke, intervistata da Maurizio Carta per il documentario *Ostalghia – La nostalgia dell'Est* (1): "Nelle cariche dirigenziali c'è sempre qualcuno che viene dalla Repubblica federale. E tra i cittadini della ex DDR circola il malcontento. Non è possibile che non ci sia anche tra noi qualche dirigente capace, perfino negli ospedali, che erano il nostro orgoglio. Insomma, tutto è stato rimpiazzato. C'è la sensazione di essere stati assunti come supplenti".

Infine, l'acuta individualizzazione operata dal capitalismo – che vive di competizione e concorrenza – viene avvertita con sofferenza da coloro che ricordano come, al contrario, nella DDR le persone sviluppassero maggiormente sentimenti di solidarietà e coesione. Andreas Ludwig, direttore del museo dedicato alla DDR aperto nel 2006 a Berlino, intervistato da Maurizio Carta per lo stesso documentario, nota come esista ancora una forte differenza di valori tra la popolazione tedesca dell'Ovest e quella dell'Est.

Così vent'anni dopo l'annessione alla RFG la maggior parte degli abitanti dell'Est – i cosiddetti *Ossis* – rimpiangono le condizioni di vita sotto la DDR. È quanto emerge dal sondaggio dell'Istituto Emnid, commissionato dal governo tedesco e portato all'attenzione dell'opinione pubblica dal quotidiano *Berliner Zeitung* il 26 giugno 2009. Più che rappresentare un generico trionfo del mondo libero sul totalitarismo, come vorrebbe una certa retorica, la *Wende* – e, più in generale, la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 – è stata una catastrofe socio-economica che si è abbattuta, come un terremoto, sulle popolazioni interessate. Come scrive Roberto Sinigaglia, professore di Storia della Russia e dell'Europa Orientale all'Università di Genova, nel suo articolo *Dalla dissoluzione dell'Urss alla Russia di Putin* (2): "La produzione industriale nel lustro successivo alla caduta dell'Urss diminuì di più della metà. Ciò creava una sorta di effetto domino su tante comunità locali perché le strutture sociali erano finanziate dall'apparato industriale: la chiusura di numerose fabbriche, oltre a produrre disoccupazione, significò pertanto, in molti casi, l'indebolimento sia dell'apparato educativo con l'aumento dell'analfabetismo, sia delle strutture ospedaliere con l'innalzamento della mortalità infantile e diminuzione della durata media della vita. Per la prima volta nella storia della Russia moderna si è assistito a una contrazione demografica preoccupante che persiste ancor oggi, nonostante il massiccio afflusso di russi da altre repubbliche un tempo parte dell'Unione. La ricerca scientifica, orgoglio della società sovietica, prese a languire per mancanza di fondi, tanto che numerosi furono

1) *La storia siamo noi*, Rai educational, puntata 438
2) R. Sinigaglia, *Dalla dissoluzione dell'Urss alla Russia di Putin*, nuvole.it, 11 febbraio 2013

gli scienziati che sono emigrati in Occidente. Le numerose riviste politico-letterarie che avevano infiammato gli animi giungendo, come il *Novyi mir*, a vendere sino a tre milioni di copie, stentavano a sopravvivere. Da allora fino ai giorni nostri s'è aperta una forbice tra il livello di estrema ricchezza di alcuni sottili strati della società e la grande maggioranza della popolazione che vive nel disagio economico".

Se il blocco sovietico non è crollato *solo* sotto il peso delle sue contraddizioni interne, è pur vero che queste ultime ebbero un ruolo rilevante in tal senso.

Contraddizioni che non vengono nascoste nel film *Good Bye, Lenin!* di Wolfgang Becker, dove Daniel Brühl interpreta la parte di Alexander Kerner, un ragazzo che, almeno inizialmente, è insofferente nei confronti della DDR e ne auspica la caduta. Per questo motivo il 7 ottobre 1989, il quarantesimo anniversario dello Stato socialista, partecipa a una manifestazione di protesta contro il regime in cui si invoca la libertà di stampa, dove viene picchiato e arrestato. La madre Christiane (Katrine Sass) assiste alla scena e ha un infarto, in seguito al quale entra in coma. Ci resta per otto mesi, durante i quali il mondo attorno a lei cambia radicalmente: il 18 ottobre 1989 il Segretario generale del Comitato centrale del Partito di unità socialista, nonché Presidente del Consiglio della Repubblica democratica tedesca, Herich Honecker, chiede di essere sollevato dall'incarico per motivi di salute, e poco dopo, il 9 novembre 1989, vengono dichiarate aperte le frontiere con la RFG. Alex ne approfitta per condurre quelle che lui stesso definisce le sue "prime esperienze culturali in quella terra inesplorata", ovvero una visita in un negozio di riviste e cassette hard. Nel frattempo avvengono le prime elezioni; Ariane (Maria Simon), sorella di Alex, abbandona la facoltà di economia per andare a lavorare come cassiera in un Burger King, dove conosce il fidanzato, Reiner (Alexander Beyer), proveniente dalla Germania Ovest (secondo la definizione di Alex, "addetto alle friggitrici e nemico del popolo"); sempre Ariane gestisce lo "spietato processo di occidentalizzazione" dell'appartamento durante il quale viene sostituita la maggior parte dei mobili; la cooperativa di riparazioni tivù Stella Rossa chiude i battenti, e Alex è costretto a trovare un nuovo lavoro in qualità di "apostolo della parabola satellitare", ovvero della televisione privata a pagamento. Insomma, la Germania Est fa il suo entusiastico ingresso nella terra promessa capitalista, concetto che viene espresso in chiave simbolica nella scena in cui si assiste a un cambio della guardia tra militari, mentre alcuni camion della Coca-Cola sfilano lungo la strada.

Giunge il momento in cui Christiane si risveglia dal coma. Tuttavia, come spiega il medico ad Alex (uno diverso da quello consultato in preceden-

za, che evidentemente è emigrato all'Ovest), le condizioni di Christiane sono molto precarie e basterebbe il più piccolo turbamento per farle avere un secondo infarto, che le sarebbe fatale. Il che rende la situazione estremamente delicata in quanto Christiane è una fervente sostenitrice della causa socialista e della DDR. Scoprire che il mondo e i valori in cui credeva non esistono più sarebbe cosa ben peggiore di un piccolo turbamento. Alex è dunque deciso a tenerla all'oscuro di tutto e a questo scopo ricrea nella camera della madre, diventata nel frattempo un deposito di cianfrusaglie occidentali, tra cui un lettino abbronzante, lo stesso ambiente precedente alla Wende.

Per Alex è l'inizio di un percorso di coscienza, che lo porta ad assumere un atteggiamento critico nei confronti dell'Occidente. Emblematica, da questo punto di vista, la scena in cui in banca rifiutano di cambiare i risparmi di Christiane con la nuova valuta, il marco occidentale, in quanto il termine previsto era due giorni prima. Alex, voltandosi verso le altre persone in coda, grida: "Per quarant'anni questi sono stati i nostri soldi. E uno stronzo dell'Ovest si inventa che adesso non valgono più niente?". Reazione che sottolinea l'esasperazione dovuta all'impressione di vivere in un Paese sotto occupazione coloniale (3). Da notare che il ritardo per il cambio è dovuto al fatto che Christiane non ricordava dove avesse nascosto il denaro. Quando finalmente le torna alla mente, Alex viene a sapere che si trova in un cassetto di uno dei mobili fatti portare in strada da Ariane durante lo "spietato processo di occidentalizzazione" dell'appartamento; come a dire che la ricchezza – nel senso più ampio del termine – della DDR non viene riconosciuta, almeno in un primo momento, nemmeno dalla popolazione, troppo assorbita dal canto delle sirene dell'Ovest per accorgersi di cosa stava realmente accadendo.

Colonizzazione e conseguente perdita di identità che vive anche Klapprath (Michael Gwisdek), ex preside del Politecnico Karl Marx, diventato un alcolizzato in seguito alla Wende. Quando Alex si reca a casa sua per portarlo alla festa di compleanno che ha organizzato in onore di Christiane, lo trova ubriaco fradicio che grida: "È una rovina totale. Una merda totale. È la fine". Ciononostante, davanti al letto di Christiane, riesce a controllarsi e a recitare il proprio discorso come se nulla fosse cambiato dal 9 novembre 1989. Lo stesso fanno gli altri invitati, ex membri di quello che una volta era il Collettivo di fabbricato, e i bambini del Politecnico pagati da Alex per cantare un inno della Germania Est. L'unico che rischia di mettere in crisi la messinscena è l'occi-

3) Altra conseguenza della colonizzazione è l'invasione di prodotti occidentali, come sottolinea la scena in cui Alex è alla disperata ricerca di un barattolo di cetrioli dello Spreewald da portare alla madre, ma ne trova solo di olandesi

dentale Reiner (parla di Giovani Marmotte anziché pionieri, gerarchi anziché compagni), che dimostra, come già in altre occasioni, di essere il personaggio col quoziente intellettivo più basso. Ma è uno striscione pubblicitario della Coca-Cola, che Christiane vede improvvisamente srotolarsi sulla facciata del palazzo di fronte, a catapultare l'Occidente in quel piccolo angolo di mondo dove ancora sopravvive la DDR. Per giustificarlo Alex è costretto a ricorrere all'amico e collega Denis (Florian Lukas), appassionato di cinema e aspirante regista, col quale gira un finto servizio di telegiornale in cui si afferma che la ricetta della Coca-Cola era stata, in realtà, messa a punto in un laboratorio sovietico e poi trafugata dagli americani.

Le menzogne a fin di bene di Alex iniziano così a riguardare non più soltanto il fatto che la DDR esista ancora, ma riscrivono la Storia, creando una versione dello Stato socialista sempre più simile a quella da lui desiderata. Ciò accade in particolare quando Christiane, che fino a quel momento era rimasta bloccata a letto, reimpara a camminare ed esce di casa all'insaputa di tutti. Già in ascensore, dove su una parete qualcuno ha disegnato un pene e una svastica, sono per lei visibili i primi segni della Wende. All'ingresso del palazzo viene poi a contatto con dei nuovi vicini di casa provenienti dall'Ovest. Nota inoltre un venditore d'auto, una pubblicità dell'Ikea e una statua di Lenin portata via da un elicottero – scena che, complice la meravigliosa colonna sonora di Yann Tiersen, è una delle più commoventi del film. A questo punto Alex decide di giocare alto e, sempre con l'aiuto di Denis in qualità di finto conduttore di telegiornale, si inventa che la DDR ha iniziato a ospitare masse di profughi in fuga dall'Occidente: "La disoccupazione, le scarse prospettive per il futuro, il crescente favore di cui gode il partito repubblicano di stampo neonazista hanno spinto numerosi cittadini della Repubblica federale, profondamente smarriti e disgustati, a voltare le spalle al sistema capitalista e a cercare asilo in un Paese nel quale vivere più dignitosamente".

Si giunge così alla scena ambientata nella dacia, dove Christiane rivela ai figli la verità sul loro padre, Robert (Burghart Klaußner). Infatti, fino a quel momento, erano convinti che lui fosse scappato all'Ovest per stare con un'altra donna, motivo per cui Christiane sarebbe caduta in depressione, rimanendo in uno stato catatonico per otto settimane. Si notano qui due parallelismi: uno tra la precedente malattia di Christiane e quella attuale, l'altro tra la menzogna di Alex e quella della madre. A Ovest, insieme a Robert, sarebbero dovuti andare tutti. Nel discorso di Christiane emergono le contraddizioni relative alla vita nella Germania Est: "Gli stavano rendendo la vita impossibile perché non era iscritto al partito. Era un inferno. Lui non lasciava trapelare nulla in casa. Ma io mi accorgevo di tutto. Però

non sono stata in grado di aiutarlo. Finché non dovette andare a quel congresso a Berlino Ovest. Avevamo solo due giorni per organizzarci. L'idea era che lui si sarebbe fermato là, e noi l'avremmo raggiunto successivamente. Confesso: mi è mancato il coraggio. Ero letteralmente in preda al terrore. Voi non avete idea di cosa significhi chiedere un visto per un viaggio all'estero con due bambini al seguito. È un incubo. A volte possono passare anni, senza contare il rischio di vederseli togliere i figli. Non me la sono sentita. È stato il più grave errore della mia vita. Me ne accorgo adesso. Vi ho mentito e ora vi chiedo perdono".

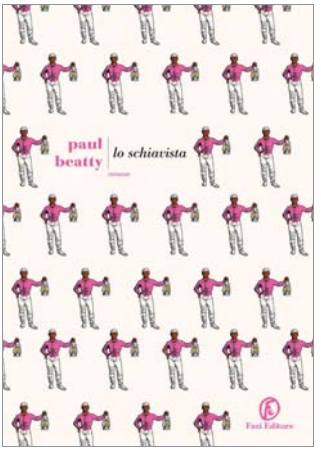
Poco prima di stare male e dover essere portata nuovamente in ospedale, Christiane esprime il desiderio di rivedere un'ultima volta Robert. Alex è deciso a esaudirlo e si reca all'indirizzo segnato sulle numerose lettere che il padre aveva mandato loro, tenute nascoste da Christiane per tutto quel tempo. L'incontro avviene durante una festa in suo onore. Si capisce che Robert è benestante, ha una nuova famiglia e numerosi amici. Alex si siede sul divano insieme ai suoi due fratellastri, un maschio e una femmina, che stanno guardando il cartone animato di Sabbiolino. Ciò ricollega la scena a un'altra all'inizio del film in cui Alex ammira alla televisione il suo mito dell'infanzia, Sigmund Werner Paul Jähn, il primo cosmonauta della DDR a essere lanciato nello spazio nel 1978. Qui Jähn porta come mascotte proprio un pupazzetto di Sabbiolino e uno di Masha (altro personaggio del cartone), a cui fa celebrare un "matrimonio cosmico", richiamo per contrasto alla separazione tra Christiane e Robert. Ma non è certo questa la prima volta nel corso del film in cui viene fatto riferimento allo spazio. In uno dei video di matrimoni che gira per arrotondare, Denis inserisce una citazione di *2001: Odissea nello spazio*, col bouquet di fiori lanciato in aria come l'osso di Kubrick e la torta nuziale al posto dell'astronave. La stessa citazione viene operata da Wolfgang Becker nella scena in cui Alex bambino fa partire un razzo giocattolo, e la telecamera segue l'ascesa di quest'ultimo. Quando l'inquadratura si sposta nuovamente verso il basso, Alex è ormai un ragazzo che beve una birra seduto su una panchina.

Il significato simbolico di tale elemento esplode alla fine del film, quando Alex fa recitare un discorso di insediamento (registrato su cassetta) al tassista che lo ha accompagnato a casa del padre, un sosia di Sigmund Jähn, il quale nella sua personale versione della DDR diventa il successore di Honecker alla presidenza del Consiglio: "Cari concittadini e care concittadine della Repubblica democratica tedesca, chi come me ha avuto la fortuna di ammirare il nostro piccolo pianeta azzurro dalle lontane profondità dello spazio ha uno sguardo diverso. Perché da lassù, negli spazi interstellari, la vita degli es-

seri umani appare piccola e insignificante. E viene da chiedersi: dove stiamo andando? Quali sono i nostri obiettivi e quali le nostre conquiste? Oggi compiamo quarantuno anni, un millesimo di secondo in relazione all'universo. Ma per noi quest'ultimo anno ha avuto il valore di un intero secolo. I nostri nemici di un tempo vivono ora al nostro fianco e sono i nostri vicini di casa. Questo non è certo il migliore dei Paesi, ma i valori in cui crediamo continuano a entusiasmare uomini e donne di tutto il mondo. Spesso abbiamo perso di vista i nostri reali traguardi, è vero, ma ora ne siamo coscienti. Il socialismo non è nato per innalzare i muri. Socialismo significa tendere la mano agli altri e con essi convivere pacificamente. Non è il sogno di un visionario, ma un preciso progetto politico. Ed è per questa ragione che oggi dichiaro aperte le frontiere della Repubblica".

Poco importa che Christiane sappia ormai tutto della Wende, anche se non lo dice a nessuno – gliene ha parlato Lara (Čulpan Nailevna Chamatova), la ragazza di Alex, mentre quest'ultimo arrivava in ospedale col padre. Nel momento in cui il finto Jähn recita il suo finto discorso, Christiane continua a guardare il figlio, e quella che prova è vera commozione. Se la DDR così come l'ha rappresentata Alex per lei non è mai esistita nella realtà, gli ideali di cui è stata portatrice, quella tensione verso l'alto espressa dallo sguardo rivolto al cosmo, l'emancipazione dell'essere umano da ogni forma di sfruttamento, quel *sogno di una cosa* evocato da Marx e da cui Pasolini ha tratto il titolo del suo primo romanzo, tutto questo vive nella bellezza di quanto un figlio è riuscito a fare per sua madre poco prima che morisse – e ancora resiste in chi non accetta di arrendersi alla barbarie della (il)logica capitalistica.

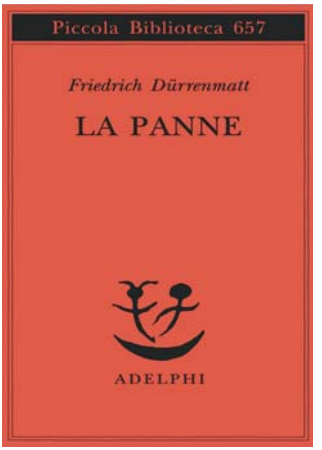
"So che detto da un nero è difficile da credere, ma non ho mai rubato niente. Non ho mai evaso le tasse, non ho mai barato a carte." Questo è il fulminante incipit del romanzo vincitore del Man Booker Prize 2016. Bonbon, vezzeggiativo con cui conosciamo il protagonista e narratore, è figlio di uno studioso di scienze sociali che lo sottopone, da bambino, a ogni sorta di esperimento per inculcargli il senso di appartenenza alla razza afroamericana. Da grande, per resistere alla scomparsa del ghetto vicino a Los Angeles in cui vive a causa di un piano urbanistico miglioratore che produce anche un cambiamento etnico dei suoi abitanti, pungolato da un vecchio attore comparsa negli an-



ni '30-40 della serie tv *Simpatiche Canaglie*, ripristina nel suo territorio la schiavitù e un sistema di segregazione razziale che lo porta al massimo della popolarità tra la sua gente ma anche davanti alla Corte suprema degli Stati Uniti. Paradossale opera di capovolgimento etico, cavalca l'onda del politicamente scorretto usando una lingua funambolica intrisa di ironia, talvolta apertamente comica. Libro che solo un nero può scrivere per dissacrare l'identità fondata su diritti civili che, così sembra potersi leggere, erigono modelli di rivendicazione sterili e auto-ghettizzanti. (P. Cerboneschi)

LO SCHIAVISTA
Paul Beatty, Fazi Editore,
370 pagg., 18,50 euro

Fa sempre piacere rileggere un classico come *La panne* per accorgersi quanto l'inattualità in narrativa riesca a essere sempre attuale, soprattutto quando si parla di Giustizia. Soprattutto se a farlo è Dürrenmatt con la sua capacità di essere sintetico senza perdere intensità. La trama è semplice: Alfredo Traps, un rappresentante di commercio abbandonato dalla sua automobile di lusso, trova ospitalità per la notte in una casa nella quale, ogni sera, quattro anziani pensionati si divertono a inscenare i grandi processi della Storia (Gesù, Socrate, Dreyfuss...). Questa volta, però, l'imputato sarà lui. Ed ecco che la sala da pranzo e una tavola imbandita, dove si consuma un pranzo luculliano, si trasformano in aula di tribunale, e una chiacchierata informale diventa un interrogatorio spietato; e il racconto di una normale vita da piccolo borghese, simile a quella di molti altri, un ricettacolo di pic-



coli e grandi crimini quotidiani. Come dice il giudice della vispa combriccola (gli altri tre sono un ex avvocato, un ex pubblico ministero e un ex boia): un capo d'imputazione lo si trova sempre. Un consiglio di lettura: evitare interpretazioni metafisiche alla ricerca di un fantomatico Giudizio Universale. Dürrenmatt non sarebbe d'accordo. (Gio Sandri)

LA PANNE
Friedrich Dürrenmatt, Adelphi,
87 pagg., euro 10,00

In quante sfumature può declinarsi la perdita dell'innocenza? Tante quante le vite che animano una nazione. È questa la risposta che sembra suggerirci la penna di A.S. Byatt attraverso le storie di due generazioni di uomini e donne che si intrecciano con la storia di un'isola non comune: l'Inghilterra tra Belle Époque e

secolo di ferro. Dall'età dell'oro si scivola in quella d'argento fino a sprofondare nell'oscurità del piombo. È una discesa agli inferi dove i colori del sogno si stemperano in quelli dell'incubo, i cunicoli sotterranei delle fiabe riflettono quelli ben più reali di miniere e trincee. E mentre il sogno fabiano si cala in una realtà che non ammette utopie, vincoli di sangue che attraversano la manica sono corrotti dai diktat di un'autorità distante e ottusa. La vita riprenderà il suo corso, tra fantasmi che occupano la mente e ombre che premono alle spalle, lasciando nei sopravvissuti il peso di storie a cui si può sopravvivere "solo non raccontandole mai". È in questo labirinto di esistenze che l'autrice muove i fili dei suoi personaggi, corpi di carta che prendono vita per amare e soffrire, soccombere e lottare, mentre il loro sangue fatto di parole scorre col tempo della storia racchiusa tra due date che parlano da sé: il 1895 e il 1919. (M. Farina)

IL LIBRO DEI BAMBINI
A.S. Byatt, Einaudi,
700 pagg., 25,00 euro

L'ordoliberismo è stato analizzato, celebrato o attaccato, come teoria economica; Commisso lo approccia invece con il concetto di governamentalità di Foucault, una pratica di governo e una strategia di potere che si inscrive nella biopolitica, mira a dirigere la condotta degli individui, modificando l'ambiente sociale, e sposta il principio di verità dalla politica al mercato. Attraverso un percorso storico ricostruisce il passaggio dal liberismo classico alla scuola austriaca di von Hayek, radice dell'Economia sociale di mercato, fino a tracciare le caratteristiche dell'attuale *governance* globale, la cui posta in gioco è la sopravvivenza del capitalismo. Dispositivi di potere-sapere, pratiche disciplinari e meccanismi di normalizzazione degli individui hanno plasmato la società civile, ridisegnandone gli elementi costitutivi: l'ordine imprenditoriale e competitivo è divenuto fondante di uno "stile di vita totale". Saggio denso, e non può essere diversamente respirando Foucault in ogni pagina; Commisso entra nella complessità del pensiero del filosofo francese e lo fa proprio, applicandolo come chiave di lettura all'ordoliberismo. Tra i libri interessanti che escono, ogni tanto ce n'è qualcuno di importante, perché apre nuove vie di ragionamento: questo saggio è uno di quelli. (G. Cracco)

LA GENEALOGIA DELLA GOVERNANCE
Giuliana Commisso, Asterios,
256 pagg., 25,00 euro

È nell'aria un forte vento di rivolta contro l'establishment che attraversa le democrazie e coinvolge le masse popolari. Le periferie e le campagne decretano nel Regno Unito la Brexit; negli Usa vince lo scorrettissimo miliardario Donald J. Trump con il voto operaio; dovunque le masse che un tempo votavano a sinistra si rivolgono a soggetti politici populisti, come in Francia col Front national di Marine Le Pen. Perché? È quanto si chiede il sociologo Luca Ricolfi, che ripercorrendo i cambiamenti sociopolitici degli ultimi quarant'anni, dalle origini della globalizzazione alla crisi delle economie avanzate, arriva a una dolorosa e stringente riflessione: se in Occidente il popolo, cercando protezione dalle conseguenze della crisi e dalla fragilità dello scenario globale, trova una sinistra che sminuisce i problemi che gli elettori percepiscono come principali – disoccupazione, austerità, immigrazione e terrorismo – non è poi così strano che il populismo, anche di destra, si proponga come risposta, per quanto sommaria e inadeguata, alle angosce del presente, riempiendo il vuoto lasciato da chi un tempo era l'avanguardia contro il vecchio establishment liberalcapitalista. (M.L. Andriola)

SINISTRA E POPOLO
Luca Ricolfi, Longanesi,
288 pagg., 16,90 euro

"È possibile essere contrari al comunismo senza ignorare le caratteristiche di uno Stato che fu pur sempre, nonostante i suoi molti vizi, una grande opera del XX secolo?" Con questa domanda retorica posta da un conservatore confesso quale Sergio Romano, Aldo Bernadini apre la sua introduzione a quest'opera che raccoglie due scritti di Kurt Gossweiler (dal 1947 membro del Sed, collaboratore scientifico della sezione Storia dell'Università di Humoldt dal 1958, e dell'Istituto Centrale per la Storia dell'Accademia delle Scienze della DDR dal 1970 al 1983), *Contro il revisionismo* e *Cronaca del passo di colomba*. Il primo consiste in una serie di relazioni e articoli in cui Gossweiler analizza il fenomeno del revisionismo legato alla figura di Stalin – a suo parere, l'ultimo vero marxista-leninista alla guida del Pcus – e denuncia al contempo Chruščëv, Brèžnev e Gorbačëv come *smantellatori* dell'Urss. Il secondo è un diario tenuto dal 1953 al 1975 in cui l'autore commenta gli eventi storici di cui è stato testimone, dalla morte di Stalin alla vittoria delle forze comuniste in Vietnam. Un'opera che, comunque la si pensi su certi argomenti, costituisce un'importante testimonianza da parte di chi ha vissuto in prima persona i rivolgimenti dell'Unione sovietica. (I. Adami)

CONTRO IL REVISIONISMO
Kurt Gossweiler, Zambon,
549 pagg., 22,00 euro

DI AUGUSTO Q. BRUNI

TIPPER

Nel mondo in cui vivo – il vostro è esattamente identico – posso dire di essere stato fortunato (anche) in tema di musica. Non solo ho vissuto in una delle epoche più interessanti di sempre per ricchezza di produzione e vivacità di idee, ma ho visto anche l'esplosione delle possibilità informative grazie a Internet. Una volta essere provinciali significava esattamente avere una limitata possibilità di accesso al materiale prodotto. Adesso significa essere fondamentalmente pigri. Con un'antennina, un PC ridotto alle minime dimensioni e una connessione Internet, potete nello stesso momento pescare ciò che vi pare nel mezzo del Pacifico e chattare con qualcuno al Polo Nord, caricare o scaricare video su Youtube, partecipare a un dibattito in tempo reale assieme a persone sparse per il globo ecc. Oggi non avete scampo: il vaso di Pandora della comunicazione è rotto, e se non volete cercare è perché non ne avete assolutamente voglia, perché avete deciso di isolarvi dal mondo (anche solo temporaneamente), perché avete in sommo spregio la tecnologia digitale sotto qualsiasi forma.

Insomma, da una parte è un gran bell'andare, dall'altra è un po' la situazione dell'apprendista stregone che non riesce

ad amministrare le forze da lui stesso scatenate. Dato che ho fatto pratica diversi anni come bibliotecario e catalogatore, so cosa significa organizzare la conoscenza. E in quella stratosferica biblioteca che è Internet, oggigiorno il problema principale è l'organizzazione dell'accesso alle fonti di informazione. Non sto parlando del lavoro giornalistico, che richiede(rebbe) peraltro una coscienza critica e un'etica rigorosa, sto parlando proprio di chi filtra costantemente, con criteri piuttosto severi, la massa di informazioni che vengono distribuite ogni giorno. Metto le mani avanti per precisare che non ho in simpatia il modo di filtrare e proporre che ha un motore di ricerca come Google: per quanto si sforzino, coloro che dietro il logo multicolore affinano ogni giorno i criteri di ricerca, prima o poi inclinano semplicemente verso un'unica direzione: il mercato. La vostra informazione, contrabbandata per ricerca 'speciale', non solo difetta ancora di senso logico, ma pare prendervi per i fondelli, dato che il risultato finale è un marchio o una specializzazione.

Per chi ha fatto e ancora fa ricerca in modo piuttosto professionale, senza ricorrere a siti a pagamento e/o senza diventare un hacker, la situazione diventa esasperante. È esat-

tamente in questi momenti che viene voglia di ricorrere a metodi del tutto fuori norma. Gli inglesi hanno fatto propria la terminologia dell'oriente antico, che parlava dell'isola di Ceylon come di una sorta di paradiso terrestre chiamato Sarandib, e hanno coniato il termine *serendipity*, ovvero la capacità di trovare o scovare tesori. Grazie questa capacità, diventate una sorta di rabdomante della musica, e potete persino permettervi di fare concorrenza a Spotify o a Shazam. Personalmente con il primo ho ancora un paio di conti in sospeso, mentre con il secondo non c'è proprio storia, lo lascio indietro di un paio di chilometri: dovreste provarci anche voi.

Tutto questo per dirvi una cosa in fondo semplice. Trovare qualcosa di originale e di stimolante nel mare magno dell'informazione è veramente come trovare un piccolo tesoro personale. E volendo credere alla famosa teoria dei sei gradi di separazione, il mio legame con l'artista di cui vi parlo è stato costruito dal solito amico che bazzica praterie musicali troppo estese per me. Ma la cosa più divertente è che l'artista è venuto fuori dal solito discorso nel quale una cosa tira l'altra. Assieme al mio amico abbiamo visto passare un'automobile che aveva sul pianale posteriore un animaletto dal collo snodabile – probabilmente la testa era sostenuta da una molla. Un oggetto che non vedevo dagli anni '70 quando le piccole cilindrate taroccate modello Abarth tipiche della vicina provincia abruzzese avevano tutte, manco a farlo apposta, tale animaletto come fosse un marchio di fabbrica. Altri segni distintivi dell'auto del provincialotto *abarthato* erano i cerchi delle ruote metallizzati, una marmitta roboante che lèvati e – qualche anno dopo – una coppia di subwoofer terrificanti. Dai suddetti usciva di regola musica per me indigeribile, si trattasse indifferentemente dei Cugini di Campagna o, più tardi, dei Righeira – adesso esce, se tutto va bene, del reggaeton di ultima.

Il mio amico, conoscendo la mia passione per la musica, ci ha tenuto a informarmi che qualcuno aveva prodotto un sistema sonoro spaventoso manipolando all'uopo due vecchie auto americane degli anni '70, con risultati talmente eccezionali da coprire persino un'amplificazione da concerto. Detto fatto la talpa che c'è in me si è messa in movimento e ho scoperto che – così almeno racconta la leggenda – nell'anno di grazia 1997 in cima alla collina che sorge in mezzo a una pianura, da qualche parte in Inghilterra, si stava svolgendo il V97, un grande festival musicale. Lì avviene il fattaccio: l'amministratore della Fuel Records (UK) Richie Warren crea dal nulla due Dodge Chargers degli anni '70, con esplicito consenso scritto del festival. "Puoi suonare forte quanto vuoi", gli hanno detto nero su bianco. Richie preme gli interruttori e due enormi coni da diffu-

sore sonoro si sollevano, grazie a un meccanismo idraulico, dalla parte posteriore di ognuna delle due auto. Di fatto ogni vettura è un canale di un impianto stereo. Spara la musica: il volume è alto, molto alto. È solo una questione di tempo prima che il direttore di palco dei Prodigy si precipiti su Richie implorandolo di spegnere le sue auto – la band non riesce a sentirsi sul palco!

Richie ha molto a cuore la sua musica e il suo sistema sonoro. Originariamente concepiti come veicoli dimostrativi, un modo per fare riferimento alla musica della sua etichetta prima della stampa, questi mostri sono da allora riconosciuti come i veicoli più rumorosi mai costruiti. La prima cosa che si nota quando si guardano le auto è ovviamente il sistema di amplificazione. I montanti idraulici sollevano il sistema Funktion 1 (cioè i midi e gli alti) dal cofano posteriore, mentre i subwoofer sono dei pazzeschi 6x18 pollici che occupano il posto dei sedili posteriori. Questo non è un normale sistema audio per auto – sono altoparlanti di concerti di classe mondiale, progettati dalla stessa squadra che ha fornito il sistema sonoro per il London Millennium Dome. Non ci sono altoparlanti anteriori – non sareste mai in grado di sentirli comunque. L'amplificazione è stata fornita da una varietà di aziende. "L'amplificazione è stato uno dei problemi più grandi", lamenta Richie. "Abbiamo usato Genesis, Rockford Fosgate e DLS e nessuno di loro è stato in grado di sopportare il carico di lavoro a cui li abbiamo sottoposti. Direi che il monoblocco Genesis è arrivato più vicino, ma abbiamo bisogno di tanto raffreddamento che talvolta il sistema è diventato impraticabile". Impraticabile è la parola giusta, dato che parliamo di sei amplificatori Rockford Fosgate da 1.000 ampere (che sono 1.000 watt per sub!), che alla fine dovevano essere 'raffreddati' con un estintore. Vi risparmio il resto dei dettagli tecnici. Hanno devastato folle con queste bestiacce a feste, rave e sound-off. Sappiate solo che dall'ultimo elemento esce un normalissimo cavetto che si va a connettere con il classico impianto da DJ, cioè due giradischi e un mixer. A noi interessa (era ora! direte) l'omino che si trova dietro l'impianto.

Dietro il mostro c'è David Tipper, in arte Tipper, classe 1976 da Wimbledon, Gran Bretagna. Carriera musicale piuttosto normale. Come DJ in erba, viene 'scoperto' in un localino del tutto secondario dal futuro manager Richie Warren. Le loro prime conversazioni si concentrano sulle frequenze dei bassi e sui ritmi sottostanti i battiti, e partono entrambi per la tangente studiando la scienza dei suoni con l'obiettivo di creare la musica dance più efficace. Richie fonda l'etichetta Fuel Records (UK) e Tipper pubblica il primo di di-

versi EP su vinile nel 1997. La prima botta di successo arriva quando la Renault auto acquista la licenza di uno di questi EP, *Twister*, per una campagna pubblicitaria europea. Poco dopo, Sony UK firma con Tipper un contratto per la propria etichetta di musica da ballo, la Higher Ground. Da quel momento la carriera del nostro decolla in modo esponenziale. Diventa conosciutissimo come produttore di musica da sottofondo, quella che accompagna gradevolmente e impercettibilmente i messaggi pubblicitari di conosciutissimi marchi commerciali. Gira instancabilmente in tournée con l'amico Richie, utilizzando il sistema delle due auto mostro Dodge. Sviluppa da lì a poco tutta una serie di tecnologie di riproduzione sonora in 5.1 (4 speakers + 1 subwoofer) e un personalissimo MP3 Surround, cioè un'estensione del formato MP3 per un sistema audio multicanale incluso il 5.1.

A me, personalmente, la tecnologia che usa interessa ben poco. La fornisco qui per darvi un'idea di come le nuove generazioni di compositori siano indissolubilmente legati alla tecnologia di produzione e di registrazione. Per nostra fortuna David Tipper è un artista vero, nel senso che se anche non sapeste nulla delle diavolerie elettroniche che usa, potreste tranquillamente accostarvi a lui con l'orecchio di chi vuole musica seria, creativa, deliziosa. Vi dico solo che non sono ancora riuscito ad ascoltare in toto la produzione di Tipper (dodici album dal 2000 al 2014 e tredici EP dal 1997 al 2017), ma ci sto andando vicino. Devo per forza fermarmi a lungo ogni volta che ascolto una singola traccia, tale è la densità musicale in essa contenuta. Quello che mi elettrizza è l'armonica sovrapposizione, in termini di apparizioni e scomparse, di frammenti sonori. Spesso e volentieri ho di fronte l'immagine di un acquario in cui nuotano pesci piccoli e medi coloratissimi, attraversato a velocità supersonica da filamenti di plancton o di una qualche catena molecolare. Ognuno di essi ha una sua dignità intrinseca: è un po' come se ognuna delle suonerie del vostro telefono cellulare avesse lo spessore di una micro-sinfonia. Se soltanto vi fermate ad analizzare la frequenza e la posizione di questi frammenti nell'insieme del quadro sonoro, potreste rimanere piacevolmente sorpresi dall'armonicità del tutto. Ogni frammento 'quadra' in senso tonale o modale, e calza alla perfezione, in termini di battute, con tutto il resto. Ovviamente la tecnologia digitale consente tale raffinatezza, ma si rimane sorpresi quando si apprende che Tipper in concerto dal vivo è solito suonare le sue basi pre-registrate inserendovi al volo, con un lavoro di scratch da vinile da vero mago DJ, frammenti sonori captati in mille mondi diversi. Rimasi folgorato quasi allo stesso modo quando

nel 1980 ascoltai quel capolavoro (già qui recensito) che era *My life in the Bush of Ghosts* di Eno e Byrne (1). Fatte le debite proporzioni e la debita tara sulla tecnologia disponibile, devo dire che i rischi di Tipper mi paiono forniti di altrettanta dignità artistica.

La cosa sorprendente è che se anche il vostro impianto stereo non è di ultima generazione, la perdita di suono che avviene a causa di una tecnologia sorpassata viene ampiamente compensata dalla magia del suono residuo. Ho provato personalmente in diverse occasioni la soddisfazione di riconoscere un brano di Tipper con impianti oramai derelitti. Segno per me evidente che la ricchezza sonora e compositiva è immensa, nonostante la dispersione di contenuti. Trovo finanche difficile recensire un singolo album data la mole e la diversità di tracce prodotte. Alcune paiono congegnate appositamente per testare la qualità dei vostri subwoofer, la loro capacità di produrre onde sonore che eccitano il vostro diaframma e che sospingono irresistibilmente le vostre ginocchia in un moto sussultorio-ondulatorio: insomma, sono fatte per ballare come *L.E.D. Down* (https://www.youtube.com/watch?v=cpvp762xcr0&index=35&list=PL47lDRtIwbDMFYR7rCg4Ua1hzybzMJ5Qr) oppure *Sable Taco* (https://www.youtube.com/watch?v=KjGXgleyKsA&list=PL47lDRtIwbDMFYR7rCg4Ua1hzybzMJ5Qr&index=40) o *Ton of Bricks* (https://www.youtube.com/watch?v=sZ1MRW3RytE&index=42&list=PL47lDRtIwbDMFYR7rCg4Ua1hzybzMJ5Qr).

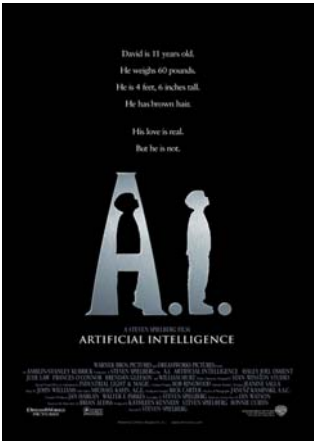
In altri casi la magia dello sbriciolamento/sgocciolamento sonoro, che pare effettivamente riprodurre lo stillicidio polifonico di una stalattite di ghiaccio in una caverna, vi lascia senza fiato – in catatonica attesa del suono successivo affinché possiate capire il senso complessivo del discorso musicale, come in *Dreamsters* (https://www.youtube.com/watch?v=w6kTGhJIMgw) o *Llabye* (https://www.youtube.com/watch?=w1DKy1uqGpE&list=PL47lDRtIwbDMFYR7rCg4Ua1hzybzMJ5Qr), quasi bachiana nella sua aurea semplicità.

Il nostro ha sofferto sia di problemi di udito, prima, e di problemi cardiaci poi, per cui ha dovuto raccogliere in fretta fondi per una complicata operazione da cui, a quanto sembra, si è del tutto ripreso. Mi verrebbe da dire con una battutaccia che sono malattie professionali, ma gli voglio già troppo bene a 'sto maghetto per farlo. Lunga vita a un nuovo surfer dell'emozione digitalizzata! E, detto per inciso, sono stra-contento che sia ancora considerato un musicista di nicchia…

---

1) Cfr. Augusto Q. Bruni, *Brian Eno + David Byrne, My Life in the Bush of Ghosts*, Paginauno n. 49/2016

Premessa: doveva farlo Kubrick, solo che l'han fatto fuori. Così han balzato la palla a Spielberg, che seguendo gli appunti di Stanley, ha girato un film di Kubrick. E si vede. E ha vinto. Pseudo recensione: in un futuro vicinissimo al nostro attuale presente è possibile adottare robot, in tutto e per tutto uguali a bambini umani (se non che i robobambini non scas-



sano le palle per farsi comprare l'ennesimo videogioco dei Pokemon ogni cinque minuti). Una coppia, il cui figlio è in coma da troppo tempo, decide di fare 'sta cazzata. Sarà un'odissea di lacrime. L'avrò visto una decina di volte e nonostante ciò, durante quei 3/5 momenti topici, anche se sono psicologicamente preparatissimo, sono incapace di non piagnucolare. Consigliato a tutti, sopratutto a chi lo vide quando uscì (2001), quando eravamo troppo scossi – da quell'operazione false flag/auto attentato che è stato l'11/9 – per poterci rendere conto che A.I. non è solo un filmone, ma anche un (neanche troppo) visionario e profetico *come probabilmente sarà la società tra qualche decade*. Oggi, che stiamo vivendo un momento storico nel quale è praticamente la tecnologia a usare noi, vi sembra così improbabile che il pianeta possa diventare come ci viene qui presentato? Lascio la parola ai *Consigli per gli acquisti*.

A.I. INTELLIGENZA ARTIFICIALE
regia di Steven Spielberg, 2001

Di tutti i nerd che conosco – entità capaci di parlarti di hardware e software per ore così come una donna che per tutta la vita ha sognato di poter diventare madre (ma che è sterile) ti parlerebbe dei due gemellini miracolosamente usciti dal suo grembo – ce ne fosse uno che conosce Ray Kurzveil. Essere appassionati di tecnologia senza sapere chi sia Ray è equiparabile a un artista del sushi che non ha mai sentito parlare di pesce! Chiccàcchio è 'sto Kurzveil?! Vi basti sapere che Gates e Jobs non muovevano mezzo passo senza consultarlo. Nella prima parte di TM facciamo la sua conoscenza (uno che a cinque anni costruiva robot rudimentali, che è considerato l'"erede di Thomas Edison" e che è annoverato tra i dieci uomini più intelligenti del pianeta), successivamente Esso e altri ci spiegano il concetto di "singolarità tecnologica" e di come ci stiamo arrivando. TM è il docu-sun-

to di un libro che secondo me tutti dovrebbero leggere: *La singolarità è vicina*. Quanto qui viene 'giocosamente illustrato' nel libro è stato sviscerato tecnicamente con precisione maniacale. Camminando per strada dal 2035 in poi, quotidianamente ognuno si porrà questa domanda: ma quello/a lì è Bio o Meccano? E stàmo ancora a pensà all'alienazione da Social... Avvincente e terrorizzante.

TRANSCENDENT MAN
regia di Robert Barry Ptolemy, 2009

Un amico ti presta tre dvd. Tutta roba mai sentita, che zero ispira. Ringrazi a denti compressi, pensando che non pensi che penserai di dedicargli tempo. Una domenica sera ti ritrovi senza nulla da fare. Abiti in campagna, fuori dal mondo, senza internet... che fai? Alla faccia di quelli che scelgono il libro dalla copertina, tra i tre dvd scelgo quello con la copertina meno meno peggio e lo vedo senza nemmeno prender-

mi una pausa gabinetto. Durante i titoli di coda penso *...stigaaaàzzzi!* (non possiedo dendriti e assoni eruditi; terza media al massimo), e vado a nanna di default. Cogito simbolici sogni labirintici. Mi sveglio un'oretta dopo. Sudato. Non mi cagavo addosso così dal 2003. Essenziale in tutto e per tutto, Honeymoon è il film d'esordio di una regista che (secondo me) se non si perde per strada... farà strada. Godetevi anche voi questa torbida luna di miele – che vi piazzerà nella schiena tanti aghetti, velenosi come quelli che ci infilzò Twin Peaks nelle gelide serate degli anni '90 – senza leggere la trama; amo guardare film che partono piatti, che si capisce subito dove vanno a parare e che ti fan venire voglia di spegnere... ma poi, non sai perché, vai avanti... e a conti fatti t'accorgi di essere solo un cretinetto presuntuosello... e fai partire l'applauso.

HONEYMOON
regia di Leigh Janiak, 2014

creative commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.5 Italy

You are free:

- **to Share** -- to copy, distribute, display, and perform the work

Under the following conditions:

Attribution. You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor.

Noncommercial. You may not use this work for commercial purposes.

No Derivative Works. You may not alter, transform, or build upon this work.

- For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work.
- Any of these conditions can be waived if you get permission from the copyright holder.

RESTITUZIONE PROSPETTICA
Ordoliberismo.
Il piano biopolitico
Giovanna Cracco

POLEMOS
La Germania incantata
Collettivo Clash City Workers

De-Trumpizzazione
Giovanna Baer

INCHIESTA
Sessualità femminile.
Tremate, le streghe son
(quasi) tornate!
Paolo Cerboneschi,
Eugenia Greco,
Giovanna Cracco

Sismicità indotta:
un rischio concreto
Enrico Duranti

(DIS)ORIENTAMENTI
Populismo e sinistra
Matteo Luca Andriola

PER LA CRONACA
Decreto Minniti-Orlando:
repressione
Domenico Corrado

INTERVISTA
Tito Schipa Jr.
Che farò senza Euridice?
Giuseppe Ciarallo

FILO-LOGICO
Fascino
Felice Bonalumi

CINEFORUM
Il sogno di una cosa
Recensione di **Good Bye**
Lenin!, Wolfgang Becker
Iacopo Adami

LE INSOLITE NOTE
Tipper
Augusto Q. Bruni

ISSN 1971-3436

8,00 euro